

# RIDOTTO



# RIDOTTO

**Direttore responsabile ed editoriale:** Maricla Boggio

**Comitato redazionale:** Massimo Roberto Beato, Enrico Bernard, Jacopo Bezzi, Fortunato Calvino, Ombretta De Biase, Luigi M. Lombardi Satriani, Stefania Porrino

**Grafica composizione e stampa:** Roma4Print, Via di Monserrato 109 - Roma

## Indice

### EDITORIALE

Jacopo Bezzi **ASSTEATRO, CINQUANT'ANNI DA CONTROPARTE** pag 1

### FOCUS

Maricla Boggio **PAMELA VILLORESI DA ATTRICE A DIRETRICE** pag 3

### TESTI

#### VIVA LA VIDA

Adattamento e regia di Gigi Di Luca

Nota di Gigi Di Luca

pag 8

pag 10

### NOTIZIE

#### J. B. **SPIRITUALMENTE LAICI**

Gesti di luce, il primo incontro nel ricordo di Luciana Luppi  
Gli incontri della VII stagione

pag 17

#### Jacopo Bezzi **LA SERATA DEL PREMIO ANNA MARCHESINI**

pag 19

#### Maricla Boggio **LA RESISTENZA NEGATA**

Il nuovo testo di Fortunato Calvino

pag 22

#### Luigi M. Lombardi Satriani **UNA VOCE DAL DI DENTRO DEI QUARTIERI TRADIZIONALI NAPOLETANI**

pag 22

### LIBRI

#### Italo Moscati **LA DANZA A CUI NON SI PUÒ MANCARE**

"La danza interiore" omaggio a Orazio Costa

pag 25

#### Pier Paolo Pacini **LA DANZA INTERIORE DI MARICLA BOGGIO**

pag 26

#### Emilia Costantini **L'ETERNO FEMMININO DI ENRICO BERNARD**

pag 30

#### Jacopo Bezzi **IL BELLISSIMO NOVEMBRE DI ERCOLE PATTI**

pag 31

### PREMI

#### **PREMIO CALCANTE XXI EDIZIONE PER TESTI TEATRALI**

pag 32

#### **PREMIO SIAD 2019/20 PER UNA TESI DI LAUREA O UNO STUDIO**

pag 32

#### **PREMIO "ANNA MARCHESINI" ALLA SCRITTURA SCENICA**

pag 32



Mensile di teatro e spettacolo

SIAD c/o Spazio 18B, via Rosa Raimondi Garibaldi 18b, 00145 Roma.

La SIAD risponde al numero 06/92594210 nei giorni di lunedì dalle ore 10,30 alle 15,30 e mercoledì dalle ore 16,30 alle ore 19,30. Per informazioni scrivere a: [info@siadteatro.it](mailto:info@siadteatro.it).

Il nostro sito è visitabile alla pagina: [www.siadteatro.it](http://www.siadteatro.it)

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 16312 del 10-4-1976 – Poste Italiane Spa ^ Spedizione in abbonamento postale 70% DCB Roma – Associata all'USPI (Unione Stampa Periodica)

Il versamento della quota può essere effettuato tramite bonifico intestato a SIAD Roma

presso Banco BPM Agenzia n°1002 Roma- Eur - Viale Europa 115 - 00144 Roma - Tel. 06 5422 1708

Coordinate bancarie: CIN R ABI 05034 CAB 03311 N° conto 000000025750

Coordinate internazionali: IBAN IT85R0503403311000000025750 - BIC/SWIFT BAPPIT21A02

Abbonamento annuo € 50,00 – Estero € 70,00 – Numeri arretrati € 15,00

ANNO 68° – numero 10-11-12 2019 ottobre /dicembre 2019 - finito di stampare nel mese di dicembre 2019

In copertina: Pamela Villoresi

### INFORMAZIONI PER IL SITO E PER I SOCI

L'Archivio Storico SIAD  
è consultabile previo appuntamento  
al numero 06/92594210,  
c/o Teatro Quirino  
via delle Vergini 4,00187, Roma

## ASSTEATRO, CINQUANT'ANNI DA CONTROPARTE

Riparte con rinnovato spirito l'Associazione Sindacale Scrittori di Teatro

Jacopo Bezzi

Dal 1967 l'Associazione Sindacale Scrittori di Teatro – ASST – rivendica il diritto da parte degli autori di vedere riconosciuto il loro lavoro di professionisti attraverso la scrittura drammatica. Negli anni ha riunito autori del calibro di Eduardo e Dario Fo, ha sostenuto la nuova legge sul diritto d'autore, ha fatto incontrare autori internazionali con i traduttori, facendo leva su di un forte spirito di gruppo e sulla convinzione che la cultura ha ancora bisogno della scrittura.

È con questo spirito rinnovato che a più di trent'anni dall'uscita del volumetto *Venti anni da controparte* a cura di Roberto Mazzucco, l'ASST si rigenera e, sull'onda dei suoi illustri predecessori, vuole ribadire la propria esistenza a difesa del teatro e in particolare della novità teatrale italiana.

Tante le iniziative portate avanti in questi anni, tante le figure importanti che hanno sostenuto la causa degli autori, in particolare Ugo Gregoretti – suo Presidente – da poco scomparso. E proprio da quella propaggine di autori che con innovativa forza politica e polemica di impegno



volle staccarsi dal vecchio Sindacato Autori Drammatici, oggi ci sentiamo in dovere di sensibilizzare i giovani scrittori di teatro, gli operatori e le istituzioni, a leggere un nuovo *manifesto* al quale gli autori del Direttivo ASST sono a lavoro. Guidati dalla personalità di Italo Moscati, eletto da poco Presidente all'unanimità, tutti gli autori si riuniscono con rinnovato impegno per portare avanti il progetto dell'ASST e dei suoi scopi statutari anche davanti alle istituzioni che oggi, più che allora forse, sono miopi rispetto alle necessità e all'importanza di una tale associazione.

Italo Moscati ha accettato senza riserve di essere dalla nostra parte: regista, autore teatrale, scrittore e sceneggiatore è una figura di spicco del mondo cinematografico, televisivo e radiofonico; è stato per alcuni anni alla direzione di RAI Educational dando vita a numerosi programmi innovativi, come «Tema», «Tempo ed Epoca», coniando uno stile personalissimo nella ricerca e nell'utilizzo dei più significativi materiali di teca. La sua firma è legata a film indimenticabili: con Liliana Cavani ha realizzato la sceneggiatura di *Portiere di notte* e di *Al di là del bene e del male*, ma le sue collaborazioni «eccellenti» lo legano anche a

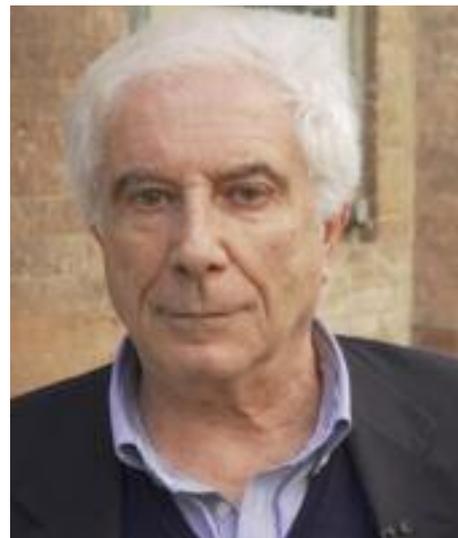




*Maricla Boggio*



*Jacopo Bezzi*



*Italo Moscatti*

registi come Giuliano Montaldo, Silvano Agosti, Luigi Comencini.

Il direttivo dell'ASST a nome dei suoi autori **Enrico Bernard, Jacopo Bezzi, Maricla Boggio,**

**Annabella Cerliani, Maria Letizia Compatangelo e Patrizia La Fonte,** augura al nuovo Presidente un proficuo lavoro, ricco di consigli e di suggestioni per le future attività dell'associazione.



*Annabella Cerliani*



*Maria Letizia Compatangelo*



*Enrico Bernard*

### **Premio Lente d'Oro-Roberto Mazzucco**

Il premio – intitolato a Roberto Mazzucco, drammaturgo che ne fu l'ideatore e l'instancabile promotore – da una decina di anni è tornato a rivivere e a far parlare di sé, nonostante il periodo oggettivamente difficile per il teatro e per la cultura nel nostro Paese. È un segno di continuità da parte degli autori drammatici per dare visibilità al lavoro artistico della scrittura. Il premio è dedicato alla critica teatrale con particolare attenzione a quelle figure che hanno valorizzato, attraverso recensioni, interviste e saggi, autori contemporanei italiani scri-

vendone nei rispettivi giornali e riviste. Ecco che accanto a critici prestigiosi, purtroppo scomparsi, come **Giorgio Prosperi, Ghigo de Chiara, Domenico Danzuso, Paolo Emilio Poesio, Ugo Ronfani, Gastone Geron e Roberto De Monticelli,** altri critici hanno ottenuto il prestigioso riconoscimento, come **Guido Davico Bonino,** e fra i più recenti **Maurizio Giammusso, Paolo Petroni, Giulio Baffi, Italo Moscatti, Emilia Costantini e Stefano De Stefano.** L'ASST assegnerà in tempi brevi la nuova **Lente d'oro,** in una cerimonia in cui si discuterà delle finalità attuali della critica teatrale.

## PAMELA VILLORESI da attrice a direttrice

Pamela Villoresi si racconta in un vivace dialogo con Maricla Boggio, ricostruendo la sua vita artistica iniziata come attrice, per poi crescere acquisendo le responsabilità di regista e di direttrice del Teatro Biondo di Palermo, carica di prestigio e di responsabilità.

Fin da bambina Pamela aveva in mente di fare l'attrice; per lei "fare l'attrice" ha significato "fare il teatro", nel complesso di questo termine, di dare vita a un mondo che si affranca dalla dimensione reale per diventare espressione dello spirito

### Maricla Boggio

**PAMELA VILLORESI** – Ho avuto una grande fortuna nella vita – racconta, con la semplicità che le è propria nel vivace dialogare -: la fortuna di sapere fin da piccola cosa volevo fare da grande, e sono cresciuta in una città -Prato – che offriva ai propri piccoli cittadini l'opportunità di andare a teatro. Così ho potuto capire presto quale fosse la mia strada, il mio "karma", i miei "talenti", quelli da non disperdere. A 13 anni entrai al Teatro Studio del Metastasio e a 15 - nel marzo del '72 – lasciai le scuole e la famiglia, feci il libretto di lavoro e partii per la mia prima tournée. Non me ne sono mai pentita. Il teatro è sempre stato il mio lavoro, ciò che davvero volevo seguire... a parte fare la mamma.

**MARICLA BOGGIO** – *E infatti, Pamela anche la mamma ha fatto, dando pienezza a questa dimensione affettiva:*

La scommessa – dice con orgoglio - fu gestire la maternità con il lavoro teatrale, le continue partenze, gli orari impossibili: è stato un vero salto ad ostacoli. Mi aiutò mio marito, Cristiano Pogany, che era direttore della fotografia e dunque libero professionista come me; abbiamo cercato di alternarci e di seguirci con i figli. Direi che, nonostante le fatiche e gli inciampi, ce l'abbiamo fatta.

*E non solo ce l'ha fatta come mamma, Pamela – sono tre le sue "ragazze" -, adesso è anche diventata nonna.*



Maricla Boggio,  
Pamela Villoresi



Pamela Villoresi  
con Leoluca  
Orlando, sindaco  
di Palermo

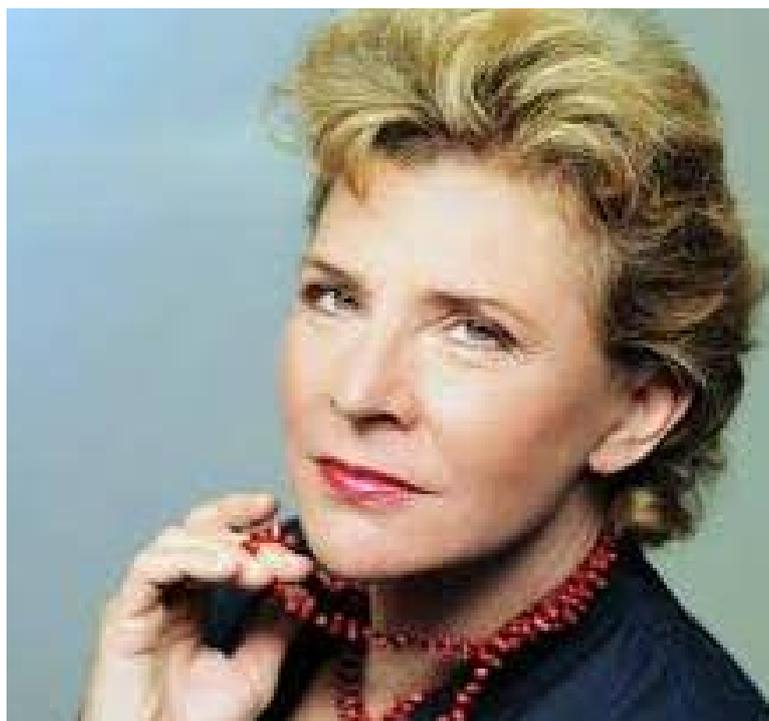
*Ma il percorso tra quella primitiva vocazione attorale e la riuscita è stato lungo e ricco di continue acquisizioni e scoperte, in cui l'esperienza pratica si è intrecciata con lo studio e con la consapevolezza della propria condizione di donna immersa nel suo tempo. Gli anni del femminismo hanno inciso per Pamela anche nelle scelte teatrali:*

Il teatro fu l'occasione di studiare le cose che mi piacevano – prosegue Pamela –, di faticare ore sul palcoscenico e uscire con la voglia di farne ancora, di sdraiarmi sulle quinte e i cordami, buttati sul palcoscenico, e addormentarmi felice guardando la graticcia. Il mondo del teatro mi ha reso una persona libera, anche proprio come donna. Non ho dovuto più rendere conto a nessuno della mia vita: di come mi vestivo, di chi frequentavo, neppure di ciò che pensavo. Erano gli anni del femminismo e i gioghi da scrollarci di dosso erano tanti. “Riprendiamoci il nostro corpo” dicevamo, io me lo ripresi; ho vissuto una vita scelta e serena, e mi sono molto divertita. E furono ... zoccoli e patchouli, assemblee, manifestazioni, letture, chiacchiere creative che riempivano le notti più delle stelle; spettacoli, cantine, esperimenti, e tanta musica. La mia precoce indipendenza mi ha fatto fare le cose in fretta, ma l'aver un obiettivo davanti mi ha preservato da errori e sbandamenti. Sceglievo le mie compagnie solo per stima e per passione, e questo mi ha naturalmente penalizzata.

*Il temperamento forte, ricco non solo di istinto e di intui-*

*zione ma anche di logica tenace, ha consentito a Pamela di vivere la sua libertà mettendo fuori gioco gli ostacoli che spesso provengono da chi, con le forme prevaricanti del potere maschile, crede di sottomettere, ventilando le possibilità di una carriera facilitata, una ragazza alla ricerca della propria affermazione:*

Le proposte spudorate non mancavano - ride Pamela -: una volta chiamai anche la polizia: ad un provino un produttore voleva che mi spo-



gliassi, ero minorenne. L'aver rifiutato certi corteggiamenti mi ha frenato la carriera, varie volte. Spesso sapevo che ero stata scelta artisticamente, ma poi ero scansata per far posto alla "favorita" di turno, soprattutto in televisione. (Mi è successo ancora pochi anni fa). Ma amore e carriera per me sono sempre state due cose disgiunte. A conti fatti posso testimoniare però che le carriere costruite "mattoncino su mattoncino" - come la mia - sono certo più faticose ma molto più solide e durature.

*Non ci si fa da soli, Pamela ne è consapevole. Ha avuto dei doni senza i quali non avrebbe potuto raggiungere il successo e la solidità nel tempo di una carriera pluridecennale. Lei stessa riconosce l'importanza dei personaggi di rilievo con cui ha lavorato:*

Ho avuto il dono di avere grandi maestri - nel suo sguardo ritorna il passato -, Strehler in primis ... Ma io volevo capire se valevo anche al di fuori della loro guida artistica. E così ho sempre accettato esperienze che mi portassero oltre le cose che sapevo, che mi mettersero in discussione, che mi togliessero "il mestiere di mano". Nell'arte mi piacciono le scommesse, non le comodità, mi stimola mettermi in gioco. Poi del mio amore per i versi, per la poesia, ho fatto un mestiere.

*Da attrice diretta da registi, si affaccia in Pamela la tentazione di essere interprete sola in scena, in sostanza già sulla via di sentirsi regista di sé stessa. Da quel momento si sviluppa il percorso di dirigere altri, soprattutto di fare interamente lo spettacolo, in una completa immersione nel testo creato dall'autore:*

Oggi ho al mio attivo circa 20 recital, in cui ho cominciato, timidamente, a dirigermi. La passione per il lavoro degli attori mi ha spinto in seguito a cimentarmi nella regia di spettacoli, possibilmente che non mi vedessero in scena come attrice: preferivo dedicarmi ai colleghi, metterli a loro agio, stimolarli, aiutarli. Giorgio Strehler stesso mi dette una delle mie prime opportunità, producendo "Teibele e il suo demone" di Isaac Bashevis Singer, adattato da Valeria Moretti con Moni Ovadia e la Kletzmer Orkestra. Poi Giorgio morì e cominciai ad accettare la direzione di corsi e laboratori perché sentivo la necessità che tutto quello straordinario insegnamento che avevo ricevuto non andasse perduto. Certo, era elaborato da me, imbastardito dal mio sentire e dalla mia teatralità, ma era pur sempre "farina del suo sacco". Mi piaceva dirigere. Il problema di fare regia era piuttosto legato al funzionamento delle nostre strutture teatrali: le direzioni artistiche di teatri di produ-

zione e festival sono sempre state maschili, e ciascun regista proteggeva il proprio feudo ed ospitava altre regie prevalentemente nella logica degli scambi. Di donne registe ne sono entrate ben poche, ed io avevo già molte battaglie da affrontare, su vari fronti: sono sempre stata indipendente e non avevo protettori politici, sono stata un'attrice di teatro e ho cresciuto tre figli, rifiutavo talvolta lavori commerciali per fare ciò che mi piaceva, per promuovere la nuova drammaturgia ... Insomma: non potevo vincere troppe battaglie insieme; bisogna saper scegliere. Cerco di tenere ben presente, adesso, che essere un direttore di teatro non è un esercizio di potere ma un servizio. Credo che la differenza, tra le donne che ricoprono questo ruolo, e i colleghi, sia appunto questa: noi chiniamo la testa e ci mettiamo a servizio degli obiettivi del Teatro.

*Pamela Villoresi in "Isole"*



*Certo questo "chinare la testa" è del tutto simbolico, riguarda l'umiltà di chi si impone un modo di lavorare che comporti la riuscita.*

Quando a chiamarmi sono dei grandi artisti - spiega per dar senso alla sua affermazione - il cui linguaggio "mi scorre immediatamente nelle vene e raggiunge il cuore per abbeverarlo" - non chiedo nemmeno per quale testo e quale ruolo: mi fido. Nelle loro mani qualunque cosa diventa un "fatto", un capolavoro. Fu così con Strehler. Sarà così con Emma Dante. (Mi ha chiesto di lavorare insieme, ho detto "Magari, ma non sei obbligata", mi ha risposto: "Nemmeno tu. Ho una cosa in mente", ho detto "Va bene", e lei "Ma se non ti ho ancora detto cosa ...", ed io "Va bene lo stesso", mi ha guardata "Devo però avvertirti di una cosa: quando faccio teatro ... io sperimento... ogni tanto mi scoppia una provet-

ta in faccia”, ho riso. Beh, mi sembra un buon inizio.

*Da regista della drammaturgia già conosciuta, Pamela è stata promotrice di testi altrui. Ricordo l'iniziativa che, con il titolo di “Spiritualmente Roma”, per qualche anno promosse nella Capitale. Venni invitata anch'io a questo lavoro che coinvolgeva gli allievi dell'Accademia Nazionale d'arte Drammatica “Silvio D'Amico per alcuni spettacoli che ebbero come suggestivo luogo della rappresentazione il vasto Complesso del San Michele, un tempo sede del carcere minorile.*

*Fra gli autori c'erano Edoardo Erba, Ugo Cbiti, Giuseppe Manfredi: a lui poi chiese di scrivere un testo, ispirato alla Dietrich – ricordo che lo pubblicammo su Ridotto, Pamela in copertina, nella classica “mise” di Marlene con il famoso cilindro.*



Non ho solo accettato le proposte degli altri – ribadisce Pamela -, ho sempre avuto tanti sogni nel cassetto e, appena ho potuto, ho cercato di proporli, di commissionarli ai nostri drammaturghi – che ne abbiamo davvero di bravi -. E tante volte ci sono riuscita: ho messo in scena almeno 35 nuovi testi e ne ho fatti pubblicare una decina. Con Maurizio Panici, per esempio, abbiamo fatto per anni un grande lavoro, stimolando nuovi testi e facendo rielaborare grandi classici. Del teatro di questi ultimi decenni è ciò che resterà: la parola scritta! Il lavoro di noi interpreti teatrali finirà con noi.

*È il momento di tirare le somme di tanta attività e di vedere gli ulteriori sviluppi, le strade che ancora, con la sua inarrestabile tenacia, Pamela Villoresi intende percorrere:*

Da molti anni avevo la curiosità e l'esigenza di vivere il teatro in tutti i suoi aspetti, di mettere la

mia esperienza, la mia carriera, a disposizione di altri, dei più giovani, delle cose in cui credevo, delle tematiche che volevo dipanare (penso al Festival della Spiritualità di Roma e New York, allo spettacolo su Teresa D'Avila in collaborazione col Movimento Ecclesiale Carmelitano, a Didone, ai melologhi, agli spettacoli su Marina Ivanovna Cvetaeva, Marlene Dietrich, Fausto Coppi, Eleonora Duse, Frida Khalo, la nostra Terra, etc), insomma ho cominciato a divenire promotrice ed impresaria, a fare direzioni artistiche per vari Festival, ad entrare nei consigli di amministrazione di vari enti e teatri e commissioni ministeriali – prestazioni, tengo a precisare, tutte a titolo gratuito -. Erano impegnative e di responsabilità, mi chiedevo spesso perché lo facessi. Ora lo so. È come se la vita mi avesse preparato a questa grande avventura di dirigere il Teatro Biondo, un teatro dove ho passato anni importanti con Pietro Carriglio e Guicciardini; è un Teatro che ho amato e che oggi amo ancora di più, in una terra dove mi sento a casa (strano, vero, per una tosco-tedesca?).

*È raro che una donna diventi direttrice di un teatro pubblico di notevole importanza. Questo incarico è retaggio maschile, attraverso lotte spesso di carattere politico e comunque di potere. Ma a Palermo lo stile di attrice che ha fatto conoscere Pamela, il suo particolare estro e la sua serietà professionale hanno lasciato il segno. Per questo adesso Pamela Villoresi è stata nominata direttrice con il consenso unanime dei membri del consiglio d'Amministrazione e del suo presidente, Giovanni Puglisi, da anni a capo di questo difficile organismo culturale. La nuova direzione del Teatro Biondo ha avuto da parte del sindaco Leoluca Orlando il consenso che prelude alla realizzazione di progetti dedicati alla città, alle sue zone più disagiate e ai giovani. Villoresi sta proprio pensando a creare in varie sedi periferiche i luoghi in cui si affaccerà il suo teatro.*

*Alcune iniziative sono già state realizzate, dal momento che la neo-direttrice è entrata in carica nell'aprile di quest'anno.*

Ho ricevuto due obiettivi da “inseguire” – dice Pamela con entusiasmo -: Il Teatro Nazionale e Il “Biondo fuori dal Biondo” (che in realtà sono cose molto collegate). Così ci siamo messi in moto e abbiamo fatto una piccola rivoluzione: abbiamo fatto spettacoli nei quartieri disagiati, promosso attività nelle carceri, ricreato un festival estivo nei luoghi meno conosciuti della città, riavviato il rapporto e le iniziative con il Teatro Classico e i siti archeologici, instaurato un rapporto con la comunità ebraica e il ripristino della sinagoga che manca da 527 anni, creato un ricevimento articolato e accogliente per i vecchi e nuovi abbo-

Pamela Villoresi  
in “Le baccanti”

nati, promosso attività dentro le scuole e per le scuole, ideato un programma per gli studenti di ogni età con laboratori e spettacoli appositi”.

*Ciò che sta a cuore a Villorosi è poi che il Teatro Biondo diventi una sorta di animatore di altri teatri, altri spazi e luoghi di incontro.*

Stiamo muovendo i primi passi verso una rete di teatri della Sicilia occidentale che permetta la riapertura di molte sale chiuse e una programmazione di alto livello, e ci stiamo annettendo - anche per la realizzazione di quanto elencato - una terza sala e nuovi spazi per i laboratori.

*Non è solo il teatro di parola a ricevere questa promozione che moltiplicherà le presenze degli spettatori, ma anche le differenti qualità delle proposte artistiche, soprattutto la danza che vanta un antico apprezzamento da parte della città.*

Sì, abbiamo iniziato anche un grande progetto sulla danza contemporanea, che comincerà con “Palermo Palermo” di Pina Bausch (la prima mondiale del film, in esclusiva, uno stage dei danzatori storici dello spettacolo per gli allievi della nostra scuola, e nel 2020, laboratori, selezione e prove di danzatori siciliani che, uniti ai giovani di Wuppertal, formeranno una nuova compagnia per creare uno spettacolo che sarà figlio di “Palermo Palermo”), e proseguirà negli anni con un piccolo cartellone dedicato; attivato una collaborazione attiva con il Teatro Massimo, il Teatro Politeama (abbonamenti incrociati), con il Centro Sperimentale di Cinematografia, Belle Arti e altre facoltà dell’università di Palermo, i cui studenti possono fare da noi i tirocini



(durante la stagione avremo in teatro circa 100 ragazzi dalle varie facoltà universitarie), stiamo articolando progetti con musei e associazioni laiche e religiose”.

*Sopra, Pamela Villorosi in “Lisistrata”, in basso in “Un castello nel cuore” dove interpreta Santa Teresa D’Avila*

*L’ambizione di trasformare la scuola in una laurea è già la previsione di un risultato del tutto nuovo rispetto ad altre scuole di recitazione.*

Abbiamo un progetto in comune con il DAMS - spiega Pamela - e stiamo trasformando la nostra scuola in una laurea di primo livello (non equipollenza) che sarà la prima in Italia”.

*Il lavoro in previsione è davvero tanto, e di vario genere. Si tratta di una scommessa per riuscire in quei numerosi e diversi settori che sono comunque necessari l’uno all’altro per creare un tessuto culturale davvero valido per la città.*

È una montagna di lavoro, ma è davvero entusiasmante. So di poter contare sul sostegno fondamentale del presidente Giovanni Puglisi (angelo custode e guida preziosa), e la collaborazione dei lavoratori: li sto un po’ affaticando ... ma hanno vissuto una vita in quel teatro e ci tengono a questa possibile evoluzione. Orlando sogna che Palermo diventi la CITTA’ DEL TEATRO, se lo auspicano anche tanti cittadini: spero di non deluderli.

*Intanto Pamela Villorosi tornerà sul palcoscenico del Biondo, protagonista di uno spettacolo che ha debuttato mesi fa al Ridotto del Mercadante a Napoli. La straordinaria singolarità di Frida Khalo ben si attaglia alla fantasiosa capacità di interprete di Pamela. Pubblichiamo questo testo dal carattere onirico e dai simbolismi magici, la cui ispirazione il regista Gigi Di Luca ha tratto dal libro di Pino Cacucci.*



# VIVA LA VIDA

dall'omonimo libro di Pino Cacucci

Adattamento e regia di Gigi Di Luca

*(Frida è un corpo abbandonato sulla sedia medica, di spalle, coperto da un sudario. Si sente la voce registrata dell'attrice in un manifesto di identità, con slancio ed orgoglio verso la vita).*

**Voce fuori campo Frida:** Il mondo dà gioie immense e sofferenze insopportabili. I Maya, e poi gli Atzechi, hanno immaginato le proprie divinità ambivalenti e ambigue. Io non sono il simbolo di questa mia terra lacerata e saccheggiata, di questa terra mutilata come il mio corpo! Io sono il sintomo!  
Sono la disintegrazione.

Ho nelle vene sangue di ebrei ungheresi e sangue di indios taraschi, discendo dalla mescolanza di genti perseguitate e conquistate costrette alla fuga e disperse, discendo da generazioni di sconfitti mai domati che hanno perso tutto fuorché il bene più prezioso: la dignità!

Sono carne e spirito delle Americhe, sono meticcia, sono figlia di una figlia nata dallo stupro dei guerrieri avidi d'oro, perché i Conquistatori non si portarono donne al seguito, violarono le indigene e diedero origine a ciò che siamo: non fu vittoria, non fu sconfitta, fu la dolorosa nascita della razza meticcia, fusione inestricabile di passato che non passa, memoria che non si spegne, vita che nasce dalla morte e morte che dà la vita...

*(Urlo)*

Il dolore è un urlo lacerante, un ruggito a denti stretti, una litania di gemiti, un delirio di parole spezzate, frantumate... Parole mutilate dal dolore.

Io non ho narrato il dolore, ho dipinto solo me stessa, perché si è soli nella sofferenza, perché la sofferenza genera solitudine. Nostra Signora della Solitudine, il Dolore è con te. Nostra Signora Tonantzin, Croce Cosmica della Vita, il Dolore è in me. Stanotte sarò in te, Nostra Signora della Solitudine. Stanotte danzerò con Coatlicue l'ultimo ballo sull'ultima nota.

*(Fine voce fuori campo. Attacca il violino, luce su Frida, seduta verso il fondo, riflessa nello specchio, con foulard bianco e fascia attorno al mento).*

**Frida:** Quante volte avrei voluto fare quello che mi pareva nascondendomi semplicemente dietro il velo della pazzia... Ma la pazzia non esiste.

Siamo gli stessi che eravamo e che saremo.

Senza dover contare sul destino idiota.

Si può provare odio per le proprie sensazioni?

Si può odiare il dolore?

Io non ho odiato il mio dolore, eppure...

Contro di lui ho lottato, ho combattuto, ho vinto e ho perso battaglie quotidiane.

*(Frida si toglie la fascia dal mento e si sporge verso lo specchio).*

**Frida:** La stanchezza ha vinto la guerra.

La stanchezza ha sgretolato, ha disintegrato la volontà di



resistere.

La stanchezza.

Mi sono arresa.

E l'assurdo è che ho lottato valorosamente contro ciò che più desideravo e desidero.

Eppure avevo voglia di vivere.

Stanca e disperata, ho ripreso persino a dipingere...

E la vita scorreva, apriva sentieri, oh, non è mai vano

percorrerli... è fermarsi lungo il sentiero che genera smarrimento, è da lì che nasce la tristezza, la desolazione, perché tutti vorremmo essere la somma e non un singolo numero sconosciuto.

I cambiamenti sconcertano, ci terrorizzano, perché noi cerchiamo la calma, la pace, ma così noi anticipiamo la morte morendo in ogni istante della nostra vita.

Poi, la somma la chiamiamo Dio, oppure libertà...

Io l'ho chiamata amore.

Sogni, sogni, quanti sogni!

Sono morta mille volte intossicata dai sogni.

Ti stai uccidendo Frida!

*(Canzone "Tonada de luna". Luce su Frida riflessa nello specchio grande davanti a lei sul fondo del palco).*

**Frida:** Te ne stai andando anche tu, Chavela, in un giorno di pioggia.

Sono nata nella pioggia.

Sono cresciuta sotto la pioggia.

Una pioggia fitta, sottile...  
 Una pioggia di lacrime. Una pioggia continua nell'anima e nel corpo.  
 Sono nata con lo scroscio della pioggia battente.  
 E la morte, la Pelona, mi ha subito sorriso, danzando intorno al mio letto.  
 Sono stata sepolta ancora in vita, prigioniera di un corpo che agogna la morte e si aggrappa alla vita.  
 Ho vissuto sigillata dentro bare di ferro e di gesso, ma io resistevo, ascoltavo il mio respiro e maledicevo il lerciume del mio corpo devastato.  
 Ho imparato a sopravvivere nella pioggia: alla barbarie di una vita spezzata, a me stessa dolorante, e anche a Diego.  
 Diego è stato come la mia vita: un lento avvelenamento senza fine, tra gioie di sublime intensità e abissi di angosciosa disperazione.  
 Ogni giorno, ogni notte ho amato Diego. E l'ho odiato, è stato la causa e l'effetto. Il sole e la luna: Diego, la mia vita e la mia morte.  
 Il tuo abbandono, Chavela, si somma solo ai tuoi. Sei arrivata in Messico nel '39 dal Costa Rica, adolescente, in cerca di libertà, attratta dalla metropoli dove la tua omosessualità non ti sarebbe costata emarginazione, per essere ciò che sei. Che forza. Hai una lucentezza, uno sguardo che induce ad abbassare gli occhi.

#### Frida, leggendo una lettera:

*"Oggi, 17 aprile, ho conosciuto Chavela Vargas, è finita a casa mia per bere tequila gratis e divertirsi. Mi ha sorpreso la sua bellezza, penetrante, tenebrosa e vulnerabile, è straordinaria, lesbica, mi ha proprio attratto eroticamente.  
 Non so se lei abbia sentito quello che ho sentito io, credo sia una donna molto libera; se solo me lo chiedesse mi spoglierei per lei.  
 Quante volte ti viene semplicemente voglia di andare a letto con qualcuno e basta.  
 Lei, ripeto, è erotica, una femmina suprema.  
 Forse è un regalo che mi manda il cielo."*

Scrissi così, ad un amico, quando la conobbi.  
 Ma è tempo di congedo. E piove.  
 Sono stata al mio funerale nella lieve pioggia di un tardo pomeriggio, su un autobus che mi riportava a Coyoacán.  
 Pioveva all'angolo di quella strada, pioveva sull'incrocio della mia vita.  
 Avenida Cinco de Mayo. L'immensa piazza dello Zòcalo. Il mercato di San Juan.  
 Non avrei dovuto essere su quell'autobus. Ero già salita su un altro, stavo tornando a casa quando il destino ha preso la forma un ombrellino di merda. Un parasole. Dimenticato chissà dove.  
 Così sono scesa, sono tornata indietro. Non ricordo più nemmeno se l'ho ritrovato, quell'ombrellino...  
 E sono salita sul mio carro funebre.  
 All'angolo del mercato di San Juan, un tram ci è venuto addosso, ci ha speronato, si è avvinghiato a noi.  
 Non è stato uno scontro...  
 Come posso dire?  
 Piuttosto un lento divorarci.  
 Non ho avuto paura.  
 Ricordo questa lentezza assurda, irreali: il tram ci schiacciava contro un muro e l'autobus si contraeva, si ritraeva in se stesso, si comprimeva...  
 Era tutto così assurdo che non si poteva nemmeno aver paura.  
 Quel che stava accadendo non aveva senso.

Frida  
 Pamela Villosesi

Chavela  
 Lavinia Mancusi

La Pelona  
 Veronica Bottigliero

Produzione  
 Teatro Stabile di Napoli

**Lo spettacolo ha debuttato al Mercadante  
 a febbraio del 2019 e sarà riproposto  
 al teatro Biondo di Palermo  
 tra marzo e maggio 2020.**

Poi, all'improvviso - boom! - il mondo è esploso.  
 L'autobus per Coyoacán, per la Casa Azul, si è disintegrato. E io, un attimo o un secolo dopo, ero una ballerina coperta di sangue e di oro.  
 "La ballerina, la ballerina!" sentivo la gente che gridava.  
 Non provavo niente, non mi rendevo conto della situazione, e non mi faceva male da nessuna parte perché mi stavo staccando dalla vita.  
 Però mi stupiva che mi chiamassero "la ballerina"...  
 Prima dell'apocalisse, accanto a me se ne stava seduto un artigiano con un sacchetto di polvere d'oro in grembo. Dopo, ero completamente nuda e ricoperta d'oro. La ballerina dorata adagiata in un lago di sangue, in mezzo ai cadaveri. Mi hanno distesa sopra un tavolo da biliardo. E a quel punto, qualcuno ha visto un corrimano di quattro metri che mi era entrato nel fianco. Mi aveva impalata, la punta scheggiata mi usciva dalla vagina. (Frida cala la testa all'indietro, verso il pubblico).  
 Io sono stata stuprata da un corrimano a diciotto anni, su quell'autobus che avrebbe dovuto uccidermi sotto una pioggia d'oro.  
 Un uomo me l'ha strappato con un gesto deciso. Non saprò mai se mi ha salvata o condannata.  
 Ma è stata comunque una condanna.  
 In quell'attimo ho lanciato quell'urlo così potente che ha percorso interi isolati, ha gelato la grande piazza bagnata di pioggia, ha risvegliato la selva di spettri che popola le viscere della distrutta Tenochtitlàn e -tac tac tac- ha fatto battere i denti ai teschi del Templo Major. Un urlo così forte che non poteva uscire dalla gola di una moribonda, un urlo di amore per la vita che non volevo abbandonare a diciott'anni, così forte da mettere in fuga la Pelona, la Cagna Spelacchiata che mi stava danzando intorno e che sarebbe diventata la mia compagna inseparabile.  
 Quel 17 settembre 1925, la Morte mi ha fissato negli occhi, ha osservato il mio corpo nudo, insanguinato, coperto di polvere d'oro, ma quando stava per protendere le braccia verso di me e ho sentito il suo alito gelido, ho scagliato il mio urlo e lei, la Pelona, assordata, è rimasta stupefatta almeno quanto i vivi che mi si accalcavano attorno.  
 Ho sempre preso la vita a morsi, ma quel giorno le ho piantato addosso anche i denti e le unghie...  
 Viva la vida.

*(Canzone "Llorona", intanto la Pelona dipinge sul corpo di Frida).*

**Frida:** Sono rimasta immobile per un mese, con le trecce inzuppate di lacrime, in un ospedale di calle San Jerònimo. I medici non credevano ai loro occhi: più che un'operazione, hanno dovuto fare un collage, un rompicapo per chirurghi senza fretta. Trenta giorni di tortura silente, mille ore, milioni di minuti e secondi, l'eternità chiusa in un sarcofago di gesso e ferro, un sudario putrido di infezioni e sangue rappreso, di ferite che non si rimarginavano e cancrene immonde.

Poi, altri mesi confinata nel mio letto della Casa Azul, la mia casa blu, da cui dicevano che non mi sarei più mossa.

Ma in quelle giornate eterne, ho cominciato a dipingere. Potevo muovere soltanto le mani. E potevo vedere soltanto me stessa: la mia faccia riflessa in uno specchio. La pittura è diventata l'unica ragione per aspettare l'alba, l'alba che sembrava non arrivare mai...

E ho cominciato dipingendo me stessa perché non c'era nessun altro e nient'altro intorno a me.

Ma è la mia faccia, in questo specchio? (*Guarda se stessa, la Pelona e lo specchio*).

O è la Pelona che si incarna in me, che mi entra dentro fino a sciogliersi e fondersi nella mia immagine, in questa eterna stagione della piogge che è la mia vita?

"Es un milagro" hanno detto tutti, quando un giorno ho ripreso a camminare..

No, macché miracolo: la vita che tanto amavo aveva solo deciso di assassinarci lentamente e di negarmi il diritto di dare la vita.

Per quattro volte ho concepito il figlio e la figlia che avrei voluto, ma la vita me li ha assassinati quando stavano cominciando a muoversi dentro di me. Ho irriso la Pelona, ho urlato in faccia alla Morte la mia ostinazione a vivere? (*Frida prende la Pelona per i capelli e la scaglia via, poi le prende il pennello dalle mani e si disegna due lacrime*) E lei, vigliacca, si è presa quattro figli e mi ha lasciato in cambio questa solitudine immensa, infinita, desolata e annichilente dei miei giorni di lacrime.

Ho contato gli anni della mia vita con il mutare delle protesi sul mio corpo, dei busti che ho dipinto e decorato con mille colori come fossero armature per affrontare battaglie carnevalesche, bare variopinte per una farsa di funerale. I miei giorni sono stati scanditi dal variare delle operazioni chirurgiche –primavera, estate, autunno e inverno - finite con altrettante battaglie perse di una guerra che non mi dà tregua.

Tutta la passione, che ho messo nelle cose in cui credevo -la pittura, gli ideali- era soltanto il mio modo di distrarre la Morte, di beffarla, di scendere a patti con lei, di corteggiarla: perché ogni tanto avrei voluto che mi prendesse tra le braccia per darmi requie, un po di sollievo al dolore, il sollievo definitivo.

(*Frida si mette altri due fiori nei capelli*).

**Frida:** La fede nella rivoluzione, poi...

Sarà sempre come la figlia che non ho avuto: abortita prima di vedere la luce. E tra un aborto e l'altro, morfina e alcol mi hanno cullato nelle notti insonni, nei giorni di tormento: la morfina per i dolori del corpo, l'alcol per affogarci i dolori dell'anima...

Ma hanno imparato a nuotare; dunque morfina e alcol insieme, una tregua tra una battaglia persa e l'altra...

La resa è più dignitosa di una resistenza indecente.

La morte può essere crudele, ingiusta, traditrice...

Ma solo la vita riesce a essere oscena, indegna, umiliante.

(*Frida fa il gesto con le mani imitando il rumore della pioggia*).

Con Viva la Vida, tratto dall'omonimo romanzo di Pino Cacucci, ho scelto di raccontare un mito come Frida Khalo, perché sono stato sempre affascinato dalla sua personalità multiforme e poliedrica. Il non facile ruolo della protagonista lo interpreta magistralmente Pamela Villosesi, che ho già diretto in altri tre lavori teatrali e alla quale mi lega un rapporto di amicizia e stima reciproca. Attraverso il racconto del suo dolore, della sua voglia di vivere nonostante le difficoltà, della sua passione per la pittura, ho cercato di dare un volto alla Frida più intima, che reincarna l'origine del suo paese, il Messico, con la rivoluzione, con l'amore, le passioni e le delusioni che hanno invaso la sua esistenza. Frida si denuda e rivendica la sua appartenenza al popolo messicano, meticciasca, atzeca, figlia del Sud. Parla principalmente a sé stessa Frida, alla sua immagine riflessa in uno specchio, quello stesso specchio che durante il periodo della immobilità le ha dato l'opportunità di continuare a dipingere ed esprimere la propria personalità nell'arte. Abbiamo voluto io e Pamela, con cui ho collaborato anche alle idee della messa in scena, porre l'accento, più che sul suo rapporto con Diego Rivera, sulla relazione profonda che Frida ha intrecciato con Chavela Vargas, amante e amica, interpretata dalla musicista Lavinia Mancusi in un canto appassionato che amplifica i pensieri e l'identità stessa di Frida e del Messico. Alla body painting Veronica Bottigliero, ho affidato il ruolo della Pelona, quella morte quasi sorella, damigella di Frida, che le gira intorno dai primi anni della sua vita, e che nello spettacolo dipinge il corpo nudo di Frida in una sorta di rituale che si compie attraverso l'espressione della sua stessa arte e che la prepara ad essere " mito "rendendola un'icona ed un emblema indelebile.

Nonostante la sua posizione statica, che Maria Teresa D'Alessio giovane scenografa-allieva dell'accademia delle belle arti di Napoli, ha immaginato su una sedia medica, Frida è libera, libera di esprimere il proprio dolore elevandolo attraverso immagini e proiezioni ad una dimensione poetica e irreali. Lo spettacolo, ha debuttato al Mercadante, a Febbraio del 2019, riscuotendo un enorme successo, e sarà riproposto al teatro Biondo di Palermo in date tra marzo e maggio 2020.

**Gigi Di Luca**

**Frida:** E piove...

La stagione delle piogge. Tutta la mia vita è un susseguirsi di stagioni delle piogge. Però in Messico, quando arriva, sbocciano fiori ovunque, fiori di una bellezza selvaggia e prepotente, un'esplosione di vita. La pioggia è vita. La pioggia fa resuscitare i semi che sono morti e sepolti, è amore.

(*La Pelona gira Frida verso il pubblico, canzone "Volver"*).

**Frida:** Anche quel giorno stava dipingendo, i murales del Ministero della Pubblica Istruzione. Era in cima ad un'impalcatura, l'ho chiamato. Lui ha guardato giù. Deve aver visto una ragazza ventenne dal corpo nervoso, e so cosa lo ha



attratto fin dall'inizio: le mie sopracciglia, che ha sempre definito "ali di gabbiano nero". È sceso giù. Incredibilmente agile, per quel corpaccione pesante, e mi ha scrutata con quel suo meraviglioso faccione da rospo...

Solo io so quanto sia bello Diego. Solo io.

Mi si è piazzato davanti, il doppio della mia altezza e pure di età, e pesante il triplo, e mi ha scrutato a lungo. Come se si perdesse nel nero dei miei occhi e cercasse un barlume nell'abisso che mi porto dentro. Ma io sono stata sbrigativa, ero troppo imbarazzata, e gli ho detto: "Non sono venuta qui perché ho tempo da perdere, né voglio farne perdere a te. Devo lavorare per mantenermi e non vado in cerca di complimenti, non dipingo per vanità. Voglio solo sapere se ho un briciolo di talento per continuare, o se farei meglio a cercarmi un altro lavoro. E chiuso".

L'ho spiazzato. Ha guardato i quadri. Tre autoritratti. Spietati. Sensibili. Sensuali, forse. O almeno a lui lo sono sembrati, perché ha provato a lanciarsi in una serie di lodi. Ma l'ho subito interrotto: "Niente complimenti, voglio critiche serie".

Così ha voluto vedere "il resto".

Dei miei dipinti. E di me.

La domenica successiva è venuto a casa mia. Calle Londres 126, a Coyoacán. Qui, nella Casa Azul. E poi è tornato altre volte. Ci siamo baciati. Ahi, ahi, ahi! Mi sono innamorata di Diego con forza prorompente, con totale abbandono. Per mia madre, fervente cattolica, Diego era un comunista senz'altro, un divorziato che beveva troppo e aveva per giunta fama di passare da un letto all'altro, era vero: le donne con cui era stato non si contavano più.

"Ahi, es tan feo, tan gordo, tan sucio!" strillava, e neppure le importava che fosse l'artista più famoso del Messico, che con lui avrei potuto vivere agiatamente, specie considerando che dopo l'incidente, per pagare le cure e le operazioni, ci eravamo ridotti in miseria. Niente, lei non sentiva ragioni.

Ma io sono andata in municipio e ho fissato la data del matrimonio: 21 agosto 1929. Quel giorno, mi sono fatta portare una gonna lunga, una blusa e uno scialle. Ho messo

l'apparecchio al piede, per poter stare in piedi il tempo necessario, e l'ho sposato: "L'elefante e la colomba", (*ride*) così hanno scritto i giornali. Mio padre ha tirato Diego in disparte per dargli: "Mia figlia è malata, e lo sarà tutta la vita. Se vuoi, sei ancora in tempo a ripensarci. Ma se sei deciso debbo avvisarti: Frida è una ragazza intelligente e incantevole, però si porta dentro un demone. Un demone nascosto". "Lo so" ha risposto Diego. "Lo so..."

*(La Pelona porta il busto di gesso con falce e martello a Frida).*

**Frida:** Anche se la Pelona mi ha stretta tra le sue braccia per tutta la vita, ho ripreso a camminare, ci siamo sposati... Oh, era tutto così intenso, così coinvolgente! Ci portavamo dentro un mondo nuovo, un modo diverso di concepire la politica, la società! L'arte era politica: io volevo che il mio lavoro fosse un contributo alla lotta del popolo, per la pace e la libertà. I muralisti, poi, rifiutavano il concetto di opera da collezione privata o da museo, affrescavano i muri di palazzi pubblici perché tutti potessero fruirne.

Diego ha dedicato tutto se stesso alla politica, e ne ha ottenuto solo fango, invidie, carognate, pugnalate alle spalle.

A un certo punto scelse Trockij e ripudiò Stalin. Ma in fondo lui è sempre stato anarchico. Quella fu una sorta di infatuazione. Mandò tutti a fare in culo e si prodigò perché Trockij fosse accolto dal governo messicano come rifugiato. E il Partito lo ha espulso, accusandolo per giunta di collaborare con il "governo borghese", poiché affrescava edifici pubblici... Anzi, visto che il Partito lo aveva fondato lui, è stato Diego a espellersi da solo, con una pantomima che rendeva l'idea di quanto tutto fosse assurdo: (*Frida si prende la gamba destra e la pone sulla sinistra*)

"Addì 3 ottobre 1929, davanti a questo Comitato centrale, io, Diego Rivera, segretario generale del Partito Comunista Messicano, accuso il pittore Diego Rivera di collaborare con il governo piccolo-borghese del Messico e di aver accettato

l'incarico di affrescare la scalinata del Palazzo Nazionale. Tale condotta va contro la linea politica del Comintern, e pertanto il segretario generale del Partito Comunista, Diego Rivera, deve espellere dal Partito Comunista il pittore Diego Rivera!"

"Il Partito Comunista l'ho creato io, buffoni! E senza di me, potete tornare a pascolare le capre! Andate a fare in culo, miserabili!"

Quando Trockij sbarcò a Tampico andai io a riceverlo, Diego era a letto con una colica renale. Lo portai qui, nella Casa Azul, con sua moglie Natalia.

E il Viejo León si è invaghito di me.

La sua sembrava una passione vera. Un vecchio pazzo. Mi scriveva lettere da far arrossire persino me, che ne ho viste di tutti i colori in questa *pinche vida*. Beh, lo ammetto: ero lusingata, almeno all'inizio, León Trockij, fondatore dell'Armata Rossa, il rivoluzionario di ferro, innamorato di me, la sciancata Frida Kahlo. Poi, a un certo punto, pieno di sé com'era, ha detto che voleva "portarmi via a Diego".

Portarmi via a Diego?!? (*ride*)

Che cretino. (*Frida butta giù la gamba*).

Sono io che decido se voglio lasciarmi portare via. Deciderò io persino come e quando lasciarmi portare via la vita, figuriamoci se lui avrebbe mai potuto portarmi via a Diego.

Io, Diego, il Messico, siamo troppo complicati e troppo semplici, per uno come lui che al posto del cuore ha soltanto macerie! Non sapeva che qui, a Città del Messico, tutto è possibile, tutto ci è consentito, no, Chavelita? Anzi no.

(*Musica, Frida si strappa via il busto*).

**Frida:** Siamo noi che non chiediamo il permesso di essere libere. Noi pretendiamo e otteniamo rispetto per come siamo e per quello che facciamo. Non è così, mio fiore di fuoco?

(*Canzone "No soy de aquí", Frida si alza e balla insieme a Chavela*).

**Frida:** Pensa che a un certo punto avevo anche deciso di andare a combattere in Spagna. Vabbé combattere...

Volevo andare in Spagna, tanti messicani erano laggiù, se solo avessi avuto meno ossa rotte e un pò più di salute...

Te l'immagini? Frida che va alla guerra: con una scorta di busti ortopedici, un fiasco di morfina, uno scatolone di Demerol e due o tre medici al seguito. Ma è andata bene così.

Ormai ci azzanniamo l'un l'altro come cani rabbiosi, tutti si dicono comunisti e non aspettano altro che piantare un pugnale nella schiena di altri che si dicono comunisti! Cannibali, ecco cosa siamo diventati noi di sinistra: dei cannibali.

Com'è possibile, Chavela, che per quei compagni noi siamo peggio di Hitler, Mussolini e Franco messi assieme? In Spagna ci si scanna, i fascisti stanno facendo una carneficina, e loro considerano Diego il loro principale nemico al mondo! Que se vaian a la chingada!!!

(*Frida e Chavela ridono e cantano. A fine canzone Frida si sdraia, poggiando la testa su Chavela, seduta sulla pedana*).

**Frida:** Sei meravigliosa!

Ho avuto un'altra amica, vera, che mi piaceva tanto...

Ma era più una complicità, tu sei fuoco.

Un'amica che amavo e che mi amava: Tina Modotti. Grande fotografa. Ritraeva la vita in tutto il suo dolore, in tutta la sua ingiustizia...

Nel '28 eravamo inseparabili. Nottate a discutere, a ciclostilare,



e poi via, per le strade, alle manifestazioni...

Sempre insieme. Ci univano lo sdegno, la rabbia per lo schifo del mondo, ma ci univa soprattutto la gioia di credere in qualcosa insieme, un grande ideale comune, l'illusione che ci fosse ancora qualcosa di pulito e limpido per cui combattere, e continuare a prendere a morsi la vita.

A casa sua c'era spesso anche Diego. Tina aveva posato nuda per un suo affresco e credo che, come la maggior parte delle sue modelle, ci fosse anche andata a letto.

Comunque, quando ci siamo sposati siamo andati a casa sua, con pochi amici, a festeggiare.

Ricordo che una sera, sempre a casa di Tina, Diego entrò e ci squadrò di traverso...

Era un momento di stanchezza, eravamo sbraccate, come ora, stavamo scrivendo un volantino per una manifestazione e sul grammofono c'era un vecchio disco un po' triste. Diego non tirò fuori la pistola e sparò sul grammofono? (*Frida ride*) Tina si limitò a sospirare, come se fosse del tutto normale. Diego non ha mai sopportato la malinconia: per lui la vita era energia. Sono certa che lo capisci: anche tu fumi il sigaro, giri armata e detesti la malinconia: infondo vi somigliate.

(*Chavela butta giù Frida e se ne va, Frida ride e si gira su un fianco, verso il proscenio*).

**Frida:** Solo due mesi dopo, quando Diego ha lasciato il Partito, da un giorno all'altro Tina ci ha cancellato dalla sua vita, dicendo solo: "Se il Partito lo considera un traditore, allora lo è anche per me".

Tutto qui. E non ci siamo mai più riviste.

Quando si tratta di mettere in pratica gli ideali più puri, più nobili, gli umani riescono a essere dei Re Mida alla rovescia: trasformano in merda il miele della vita. Trasformano i sogni in incubi, e poi li chiamano "dolorose necessità".

Com'è stupida la cattiveria.

## GIGI DI LUCA

Gigi Di Luca ha iniziato la sua carriera artistica come regista, musicista, compositore, etnomusicologo, interessandosi subito alla cultura popolare del sud Italia e del mondo.

Come **direttore artistico** si è affermato in campo nazionale ed internazionale per la capacità creativa ed organizzativa di coniugare cultura e turismo ideando progetti e festival come Ethons Festival e Divino Jazz Festival, con la valorizzazione delle bellezze architettoniche, paesaggistiche e storiche della provincia di Napoli.

Come **regista** si è formato sul campo lavorando con i giovani diversamente abili dell'istituto Don Orione di Ercolano dal 1983 al 2000, realizzando numerosi spettacoli. Ha perfezionato la sua didattica del teatro curando numerosi laboratori teatrali di successo frequentati da ragazzi e giovani e istituendo nel 1991 la scuola di teatro "La Bazzarra" a Torre del Greco.

Quello di Gigi Di Luca è un teatro-verità, dedicato principalmente alle donne e al sud, con letture poetiche dell'emarginazione e del disagio umano e della realtà in cui si fondono diversi linguaggi narrativi: parola, musica, corpo. Ha ideato e curato diversi allestimenti tra cui:

- *Viva La Vida* prodotto dal Teatro Stabile di Napoli, dedicato a Frida Kahlo con Pamela Villoresi, Lavinia Mancusi e Veronica Bottigliero (gennaio – febbraio 2019);

- *Memorie di una Schiava* con l'attrice Pamela Villoresi candidata per questo ruolo al premio Le Maschere del Teatro, come migliore attrice protagonista italiana, ed il musicista africano Baba Sissoko e nel 2013 nei cartelloni del Mercadante di Napoli, de Il Piccolo Teatro di Milano e dello Stabile di Prato e del Ravello Festival;

- *Nata sotto una Pianta di Datteri*, coprodotto dal Napoli Teatro Festival e andato in scena nell'ambito del Festival a giugno 2013 con Pamela Villoresi, Marzouk Mejri, Dalal Suleiman.

- *La Nuotatarice*, reading teatrale con Pamela Villoresi e la musicista Odile Barlier, per la sezione Sportopera del Napoli Tetro Festival edizione 2018;

- *Le Voci di un Sogno – Progetto Ma.Ma.* con numerosi giovani immigrati, unico vincitore in Campania del bando Migrarti del MIBAC nel 2018, spettacolo dedicato a Miriam Makeba e Nelson Mandela, rappresentato a Napoli, al Festival Ethnos con la presenza di Ndileka Mandela e a Castelvoturno per il decennale della morte di Miriam Makeba;

- *La Casa di Bernarda Alba di Federico Garcia Lorca*, in un progetto in napoletano vincitore di due premi Girulà nel 2007e rappresentato a Napoli, in tournée italiana e a Siviglia nell'ambito della settimana della Cultura Napoletana e vincitore del bando del Comune di Napoli per il Maggio dei Monumenti 2010;

- *Cantata per la Festa dei Bambini Morti di Mafia* di Luciano Violante, vincitore di un premio Girulà nel 2009 per le musiche dal vivo eseguite dai Fratelli Mancuso in scena la Teatro Bellini di Napoli; Spettacolo ripreso con gli allievi della Scuola di Teatro La Bazzarra e vincitore di diversi premi al concorso Carlo Dapporto di Sestri Levante;

- *Il Mio Cuore è nel Sud* di Giuseppe Patroni Griffi, in prima nazionale e con la collaborazione artistica di Jorge Coulon degli Inti- Illimani e che è stato scelto per rappresentare Napoli al Forum Universale delle Culture di Valparaiso, nel dicembre 2010;

- *A sud – Progetto Invasione degli Angeli* finanziato dal dipartimento delle politiche giovanili e dall'ANCI, con giovani artisti;

- *A sud secondo Movimento*, per il Forum Universale delle Culture di Napoli nel 2014 con giovani artisti ed immigrati;

- *A sud Terzo Movimento* progetto vincitore del bando Sillumina della SIAE e del MIBAC.

- *Anti/Gone* con la trasposizione in donna del personaggio di Creonte

"Frida ti hanno raccolta in un immondezzaio".

Sono passati 40 anni e non riesco a scordarmela questa frase di mia sorella...

Il mio mondo stava tutto nel piccolo sobborgo di Coyoacán, ed era un mondo che ha cominciato presto a opprimermi: i bambini mi gridavano "Frida pata de palo", perché zoppicavo per la poliomielite, con la gamba che adesso non ho più. Ma a me, a che servono le gambe se ho ali per volare?

Correvo più veloce di loro, zoppicando fino all'albero in fondo al giardino; un cedro, dai frutti amari, amari come la vita.

Coyoacán era anche troppo vasto, come mondo: ho imparato presto a rifugiarmi nella Casa Azul, per sfuggire alla cattiveria altrui, e nella mia immaginazione per sfuggire alla desolazione della Casa Azul.

*(Frida si gira verso una finestra immaginaria).*

**Frida:** Un giorno ho alitato sul vetro della finestra, ho disegnato una porta sul vetro appannato e ho cominciato a varcare quella soglia. Al di là, nell'inframondo della mia fantasia, c'era ad aspettarmi la mia amica del cuore, con lei ho trascorso le uniche ore liete della mia infanzia. Dalla porta sul vetro appannato attraversavo la strada ed entravo nella latteria di fronte, la latteria Pinzòn, e dalla O di Pinzòn scendevo nel ventre della terra, dove c'era sempre lei ad aspettarmi. *(Si protende verso di lei)* Non aveva un nome perché non c'era

bisogno che la chiamassi: la ritrovavo sempre là, allegra, che rideva senza un suono, e mi trasmetteva una gioia infinita, la serenità che mi mancava tanto, e poi ballava, lei ballava come se non avesse peso. Le sue gambe erano agili...

La mia gamba era invece più corta e rattrappita...

Ma con lei ero felice.

Poi tornavo nella Casa Azul, cancellavo con la manica la soglia del mio mondo di sogno e ricominciavo ad aspettare l'indomani per riandare dalla mia amica che rideva allegra.

Tu sei stata un po' quell'amica di vapore caldo.

Sono stanca, ora, tutto mi sembra così inutile, così...

Eppure solo un po' di tempo fa ero anche una bambina che si aggirava in un mondo di colori, di forme solide e tangibili.

Tutto era misterioso e qualcosa era segreto, ma per me era un gioco indovinare di cosa si trattasse.

Adesso abito in un pianeta di dolore, trasparente come ghiaccio; è stato come se avessi imparato ogni cosa di colpo, in pochi secondi.

Le mie amiche, le mie compagne, diventavano donne lentamente, mentre io diventavo vecchia in un solo istante.

L'unica certezza è che la vita non ha senso, se si smette di sognare. *(Si prende la gamba e si volta verso il pubblico).* Ma cosa resta di tanti sogni, di tutta la passione che ho messo nei miei ideali? Io che a tredici anni sono entrata a far parte della gioventù comunista, che da bambina sono rimasta folgorata dalla rivoluzione messicana, oggi mi chiedo: qual'è la mia rivoluzione? Dipingere me stessa martoriata eppure attaccata



alla vita come una sanguisuga? Attaccata a Diego?  
Quell'animale! (*Si alza e si risiede sulla poltrona medica*).

Aveva ancora il suo profumo addosso, lurido rospo! Faceva una puzza dolciastra, sembrava deodorante da cesso! Chissà che miss doveva essere quella gran troia se usava un profumo tanto dozzinale! Preferisco il mio odore di cadavere!

Faceva proprio schifo, Diego...

Era venuto fino all'ospedale di New York con la scusa di assistermi...

E se ne andava in giro a scopare come al suo solito.

Intendiamoci: lo aveva fatto per tutta la vita, non è che avrebbe potuto cambiare all'improvviso. Ma almeno qualche giorno di tregua, cazzo, ogni tanto! Almeno non venire in ospedale con l'odore di quella addosso, Cristo! Mi sentivo mortificata quando andava con quelle nullità che non valevano nemmeno un mazzo di fiori! E i fiori poi li portava a me...

Era patetico.

Fecero la fine del braccialetto di diamanti, quei fiori.

Un braccialetto da gran signora...

Sicuramente l'aveva comprato per una delle sue conquiste...

Lo scoprii e fece finta di averlo scelto per me. Per me??? Che stronzo! Se almeno non avesse infarcito di balle ogni carognata che mi faceva! Una volta mi dette della bigotta, gli avevo fatto l'ennesima scenata dopo che era tornato pieno di graffi sulla schiena. Era sempre in giro a caccia di puttane d'alto bordo e dollari da buttare dalla finestra non appena li incassava, e io chiusa in albergo a dipingere l'inferno della mia solitudine. Sai dove finì quel braccialetto di diamanti? Nella Baia di San Francisco. Spero che fossero soltanto culi di bottiglia, perché se erano diamanti veri...

Già, ma che ne avrei fatto? Tutt'al più mi ci sarei pagata una clinica migliore di quegli schifi di ospedali per pezzenti dove mi ricoverava ogni volta.

Oh, ma gliele ho rese con gli interessi. Appena mi rimettevo in piedi, stretta nei miei busti di gesso e acciaio, mi prendevo le mie rivincite su Diego. Certe volte mi prendevo addirittura le sue donne: usavo gli stessi gusti!

Ho avuto un sacco di amanti, anch'io, sai? Non amori: solo amanti.

Isamu Noguchi, per esempio, uno scultore di New York...

Bellissimo, affascinante, esuberante...

Avevo quasi perso la testa per lui. Mi adorava. Mi faceva sentire il centro dell'universo.

Diego per poco non lo ammazza.

Se non fosse stato per Chucho, il nostro ragazzo tuttofare, che mi ha avvertita appena in tempo, sarebbe finita in tragedia.

Eravamo qui, quando sentimmo Diego rientrare, prima del previsto; doveva avere intuito qualcosa, oppure qualche merda lo aveva avvertito, perché entrò come un tornado! Isamu si era rivestito in fretta e furia, ma quel disgraziato del cane gli aveva fregato un calzino. Ah, che scena! Sembrava una comica! Isamu disperato rinunciò al calzino e si buttò dalla finestra, calandosi dall'albero di arance nel patio; Diego sfondò la porta della stanza, ed entrò con la pistola spianata! Io gli risi in faccia, ma dentro morivo di paura. Se lo beccava con me lo ammazzava, ne sono certa.

Poi vide il calzino e si precipitò alla finestra. Urlai: "Se lo ammazzi non mi rivedrai mai più, ti odierò per il resto dei miei giorni".

Lui lo cercava con lo sguardo, poi ruggì, sparando in aria: "Ringrazia mia moglie, da oggi le devi ogni lurido giorno della tua lurida esistenza".

Ma come si permetteva, lui, di fare il geloso...

Che buffone!

Meglio le donne.

Non sono mai stata così a lungo con una donna, ma non sei stata la prima, Chavela.

Fui iniziata al piacere da una donna.  
 A scuola pensavo fosse un mio diritto non seguire le lezioni di docenti noiosi, mentre ci spintonavamo per ascoltare una bibliotecaria, appassionata di letteratura, una leader, che perse la testa per me: fu uno scandalo.  
 Fummo espulse entrambe, e mi ritrovai a lavorare in fabbrica. Ma ne valse la pena.  
 Anche a New York, ebbi un'ardente relazione con Josephin Baker, cominciata direttamente nel suo camerino, alla fine del suo concerto.  
 Se non sei mai stata con una donna non sai cosa ti perdi.  
 Ti ho molto desiderata, bocca mia carnosa, capelli di pece, sorriso d'ambra...  
 Sei stata una splendida mancia.

*(Comincia la musica di "Macorina")*

**Frida:** Con te ho provato momenti di tenerezza e complicità che nessun uomo ha mai saputo darmi...  
 Con te non mi sono mai sentita in imbarazzo, non ho mai pensato di essere una storpia. Con le donne sono stata totalmente a mio agio.  
 Non è difficile da spiegare...  
 Immagina cosa provavo quando dovevo mostrare a un uomo queste cicatrici, la schiena ridotta a un campo arato, la gamba menomata...  
 Ecco con le donne, no, le donne con cui ho fatto l'amore mi hanno fatta semplicemente sentire quello che sono.  
 Ma non sono mai riuscita a fare a meno di Diego. Lui è il mio secondo incidente mortale, è la vita che mi è mancata, l'unico che, quando mi teneva fra le braccia, riusciva a far scomparire la Pelona.

La mia aspirazione, prima ancora di conoscerlo, era di ficcarlo in una vasca da bagno, lavarlo, e convincerlo a fare un bambino con me.  
 Se solo fossi riuscita a dargli un figlio...  
 Oh, Santa Vergine, quanto l'avrei voluto! Ma questa gioia non me l'ha data, la vita assassina.  
 Siamo sole, Chavela, sole.  
 Adesso vai: quando è il momento è il momento.  
 Vedrai, mi dimenticherai presto, e sarà un sollievo, per te, tornare a vivere senza il peso del mio dolore.  
 Sarà meglio per tutti...  
 E io finalmente avrò pace.  
 Nessuna vita è facile, lo so. Ma ce ne sono alcune che sembrano una presa per il culo.  
 A volte, spero davvero che ci siano degli dèi, qualche divinità capricciosa, a prendersi gioco di noi, perché se tutto questo fosse soltanto casualità sarebbe intollerabile! Io non ho scelto il martirio.  
 Ho amato intensamente la vita finché era vita, ma ora...  
 In nome di cosa e di chi devo sopportare tutto questo?  
 Dopo tutte le ore vissute con viva emozione, senza altro desiderio che andare avanti fino a incontrare il mondo, voglio tornare in me, ritrovare tutta me stessa, senza mutilazioni...  
 Un pò di pace, finalmente...  
 Lasciatemi andare, vi scongiuro, lasciatemi andare.  
 Siamo tutti figli della morte, la vita si nutre di morte e l'assenza ci accompagna ogni giorno e ogni notte.  
 Sono sola.  
 La vita silenziosa, genera mondi oscuri...  
 Quante volte l'ho lacerata con le mie urla da cervo ferito...  
 Tlaooc, Signore della pioggia...  
 Eccomi, sono pronta.



*(“Canto de Ordeño” - La Pelona veste Frida da dea. Inizia di nuovo la voce fuori campo di Frida).*

**Voce fuori campo Frida:** Sono la dea atzecca della purezza e della lordura, l'avvoltoio femmina che inghiotte immondizia per sanare il mondo.

Ho abiti da Tehuana, raggi di luce, dolori che sono colori, come raggi di sole che trafiggono un vampiro...

Ho succhiato la vita dal seno di una balia india, i suoi capezzoli sapevano di linfa, linfa della grande ceiba, albero sacro, l'albero della vita.

Ma io sono nata figlia di Coatlicue, Signora della Morte datrice di vita. Coatlicue assassina e madre.

Io, assassinata dalla vita...

Io che ho divorato la mia vita, non ho generato alcuna vita.

*(Fine voce fuori campo di Frida, l'attrice finisce la vestizione. Frida si alza e cammina lentissimamente verso il proscenio).*

**Frida:** Sono le sei del mattino e i tacchini cantano.

Non esiste più il tempo, non esiste nient'altro, ma quello che ho fatto, sarà per sempre.

Ho radici che spuntano trasparenti, trasformate. Sono l'albero da frutta eterno. I miei frutti crescono nella gioia del vento. Non lasciate che patisca la sete quest'albero che tanto vi ha amato.

Non permettete che patisca la sete quest'albero che anela al sole. *(Frida si ferma, lo specchio è girato davanti e la incornicia).*

Comincio a sentire i fantasmi.

O forse sono io il fantasma?

È tornata la stagione delle piogge...

Ma per la prima volta le mie lacrime non si confonderanno nella pioggia: è ora di togliere il lutto dallo sguardo.

Continuerò a dipingere con gli occhi; per sempre: le facce dei miei messicani dalla pelle scura, infinitamente eleganti. Un giorno, vedrete, saranno liberati i negri, così belli e coraggiosi. È il momento di spiegare le ali.

Immobile, dimenticata.

Aspetto felice la partenza.

E spero di non tornare mai più.

*(Canzone “Paloma negra” - appare la scritta: “Siempre estaràs sobre la tierra viva. Siempre seràn motìn lleno de auroras, la eroica flor de auroras sucesiva”).*



## SPIRITUALMENTE LAICI

### GESTI DI LUCE, il primo incontro nel ricordo di Luciana Luppi

Jacopo Bezzi

Per la settima edizione 2019-2020, la rassegna *Spiritualmente Laici* a cura di Duska Bisconti e Stefania Porrino, approda nella sala dello Spazio 18B, nuovo punto di incontro culturale nel cuore del quartiere Garbatella a Roma, già sede operativa della SIAD, oltre che Teatro de “La Compagnia dei Masnadieri”. Il primo incontro della nuova rassegna dal titolo *Gesti di luce*, si apre nel pomeriggio del 2 novembre nel ricordo di un’attrice e “amica” scomparsa di recente: Luciana Luppi. Oltre al personale ricordo di Stefania Porrino e Duska Bisconti, il pubblico ha potuto assistere ad una mise en espace del testo *Nella ridda delle stelle*, atto unico del 2012, interpretato per l’occasione da Evelina Nazzari, Cristina Borgogni, Paolo Lorimer e Massimo Roberto Beato accompagnati alla chitarra da Lorenzo Sorgi.

*Nella ridda delle stelle* è una citazione da Herman Hesse che in tal modo definisce “quel ballo antico, in cui tutti girano velocemente, tenendosi per mano e cantando, incuranti di quello che la vita ti dà e ti toglie!”, uno stato di consapevole distacco al quale giungono gli esseri al termine del loro percorso evolutivo quando, liberi dai legami di spazio e di tempo, possono contemplare da un punto di vista trascendente le storie, gli eventi e le problematiche degli uomini e delle donne ancora immersi nel divenire. Sfilano così alla rinfusa, davanti all’occhio osservatore di questi esseri ormai eterei, personaggi della storia



come lo Zar Nicola II, o Giulio Cesare, ma anche normalissime vicende di madri e figli, di amanti, di campi di prigionia. Un pullulare di vita alla ricerca di un senso profondo dell’esistenza che solo nella liberazione dalle coordinate spazio-temporali in cui è costretta la vita umana è possibile raggiungere.

“Luciana portava in ogni occasione il contributo della sua lucida intelligenza, delle sue idee e soprattutto quella sua *verve* demistificatoria e ironica al limite del surreale che la contraddistingueva.”- ricorda nel suo intervento Stefania Porrino, - “all’interno del rapporto di lavoro, negli anni, si è sviluppato tra noi anche un rapporto di confidenza e di amicizia. Abbiamo trascorso anche alcune vacanze insieme e molto presto abbiamo scoperto di avere in comune, oltre che il teatro, anche un certo tipo di ricerca in campo psicologico ed esoterico.”

Duska Bisconti ricorda il segno astrologico di Luciana Luppi, la *Vergine*, lanciandosi in un vivace intervento legato alle dinamiche astrali e al teatro di cui Luciana era fautrice: riallacciare l’intelligenza alle idee, alla creatività e all’intuito. Un segno zodiacale e una vita quella di Luciana, incentrata sulla necessità di abbandonare le illusioni, le emozioni dettate dall’irrazionalità, per prendere coscienza di quello che siamo davvero e non quello che crediamo di essere.



Luciana Luppi



Duska Bisconti  
Stefania Porrino  
con Massimo  
Roberto Beato e gli  
attori del gruppo

Così, quando sette anni fa nacque la rassegna *Spiritualmente laici*, Luciana partecipò con entusiasmo con i suoi testi alle prime due edizioni; sapeva mettere a fuoco come pochi, senza alcuna indulgenza verso se stessa quelli che lei riteneva i limiti della propria natura e il peso dei condizionamenti che aveva ricevuto dalla vita. Non voleva illudersi, né sugli altri, né su se stessa. Da sempre impegnata come autrice Siad e attiva nei Sindacati di Autori, Luciana Luppi era solita condividere diverse interessanti esperienze teatrali tra cui l'attività delle "Isabelle" (un numeroso gruppo di autrici fondato da Maricla Boggio) e, per una decina d'anni, il lavoro fatto con il "Gruppo di Ricerca Drammaturgica Teatro Donna". L'incontro si è concluso come di consueto con un aperitivo e un brindisi nell'accogliente foyer dello Spazio 18B.

Gli incontri  
della VII stagione

con il patrocinio di  
**SIAD**  
Sindacato Italiano Autori Drammatici

Ministero per i Beni e le Attività Culturali  
e per il Turismo

## SPIRITUALMENTE LAICI

VII edizione - 2019/2020  
**GESTI DI LUCE**  
a cura di DUSKA BISCONTI e STEFANIA PORRINO

con la collaborazione del G.A.S. (Gruppo Autori Scrittori):  
MASSIMO ROBERTO BEATO, CRISTINA BORGOGNI, CARLA KAAMINI CARRITEL,  
MICHIETTA FARINELLI, GIULIO FARNESE, PAOLO LORIMER,  
EVELINA NAZZARI, MAURIZIO PALLADINI, MARIA LIBERA RANAUDDO

Musiche composte ed eseguite alla chitarra da LORENZO SORGI

sabato ore 17  
lettura - conferenze - musica - aperitivo

2 NOVEMBRE	 <i>Nella ridola delle stelle</i> di Luciana Luppi <i>La "luce" di Luciano</i> interventi di Duska Bisconti e Stefania Porrino
7 DICEMBRE	 <i>La luce di Aladino</i> di Duska Bisconti incontro con Luigia Picinichi
11 GENNAIO	 <i>Luminif</i> di Ombretta De Biase incontro con Daniele De Paolis
1 FEBBRAIO	 <i>Quella notte!</i> di Giancarlo Loffarelli incontro con Claudio Maddaloni
7 MARZO	 <i>Di blu e di beige</i> di Chiara Rossi incontro con Andrea de Pascalis
4 APRILE	 <i>Monsieur Hugo e madame de Girardine</i> di Stefania Porrino incontro con Ezio Gagliardi

**TEATRO SPAZIO 18 b**  
 Via Rosa Raimondi Garibaldi 18 b (zona Garbatella) - Roma tel. 06 92594210

Ingresso (compreso aperitivo) 10 € + 3 di tessera - giovani sotto i 25 anni 7 € + 3 di tessera

Ufficio Stampa: Mariella Moggioni - [romanello@romanello.it](mailto:romanello@romanello.it)  
 in collaborazione con "La Compagnia dei Mosnadieri"

## LA SERATA DEL PREMIO ANNA MARCHESINI

La SIAD e l'ANAD premiano la giovane drammaturgia contemporanea uscita dal concorso della SIAD insieme all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio D'Amico. Rilancia la IV edizione del Premio Maricla Boggio insieme a Jacopo Bezzi. Tullio Solenghi e Massimo Lopez assegnano i premi

### Jacopo Bezzi

Per chi ha assistito tra le file del numeroso pubblico del Foyer del Teatro Valle alla serata in ricordo di Anna Marchesini lo scorso 21 ottobre, sembra essere chiara l'eredità che questa straordinaria attrice ha lasciato a tre anni dalla prematura scomparsa: il sorriso, la gioia di vivere e l'amore smodato per il teatro. Eredità trasmessa con grande successo ai giovani attori e autori che da tre anni di vita del *Premio alla Scrittura Scenica* a lei intitolato, producono sketches, scene e pagine ricche di ironia e simpatia, ispirati dalla lezione e dai personaggi che hanno caratterizzato la carriera della Marchesini durante i suoi tanti anni di televisione e teatro. Maricla Boggio, segretario generale della SIAD, che ha fortemente voluto il Premio, introducendo la serata, ricorda con affetto Anna sua collega ed amica durante gli anni di insegnamento in Accademia, dove quegli allievi di allora sono gli stessi che oggi hanno sviluppato attraverso il Premio i

loro testi, brevi, talvolta ancora informi ma pieni di vita, che sentono di mantenere con Anna un contatto, un passaggio di testimone ricco delle sue suggestioni. "Un premio piccolo il nostro, - continua Maricla Boggio - come piccolo era il posto che Anna voleva tenere, nella sua dirimponte gioia di vivere, dentro al colosso del teatro. Li vedrete stasera questi piccoli monologhi, queste scene appena nate per far uscire dal silenzio tante fantasie bizzarre, tanti autori di domani." Ma accanto a lei anche due compagni di viaggio speciali hanno voluto ricordare Anna in questa serata speciale dedicata alla comicità e alla giovane drammaturgia italiana in collaborazione con l'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica "Silvio d'Amico": Tullio Solenghi e Massimo Lopez, amici oltre che colleghi, hanno raccontato con vivacità e simpatia il loro percorso insieme, il lavoro di scrittura di un *Trio* che, come sottolinea Solenghi, si è da sempre voluto chiamare con i propri nomi, considerandosi, quasi, una nascente compagnia teatrale, provenendo da teatri stabili e Accademia. "Avere que-



Maricla Boggio, con Tullio Solenghi, Massimo Lopez e Jacopo Bezzi, presenta il bando del nuovo Premio



Caterina Rossi ed Evelina Rosselli festeggiate per "Ciak si gira" da Solenghi e Lopez

sta impronta teatrale faceva sì che le cose fossero scritte, ragionate, provate mille volte; alla nostra epoca c'era ancora la *pergamena* e molte cose sono andate perdute" ricorda scherzando Solenghi. "Scrivere e sacrificare dei pezzi o delle idee era una tortura, ogni piccolo tassello poteva migliorare, ma la fase creativa era la più bella, dove tutti e tre facevamo passare al nostro stesso vaglio le cose che mettevamo su carta" continua Lopez "una severa, tragica autocensura che però ci ha permesso di arrivare ai nostri pezzi più interessanti".

Lopez ricorda ancora come abbia conosciuto Anna in una sala di doppiaggio: "Talentuosa e con una voce duttile e poliedrica fino agli ultimi giorni della sua vita, la sua energia era contagiosa e la sua simpatia folgorante; intransigente ed esigente con se stessa e con quello che portava sulla scena si è data anima e corpo al teatro sacrificando spesso i suoi interessi personali". Dai *Promessi Sposi*, spassosa parodia televisiva del capolavoro di Manzoni, ai memorabili spettacoli teatrali con i quali hanno calcato i palcoscenici di tutta Italia, i ricordi sono ancora vivi e lucidi negli occhi di Solenghi e Lopez, come la parodia de *Il Giardino dei Ciliegi* con Anna nei panni di Ljuba e gli infiniti sketches televisivi che il pubblico ha avuto il piacere di gustare attraverso un divertente montaggio video che ha restituito, non senza una punta di commozione dei nostri due ospiti, la vivacità e il talento del *Trio* all'apice del suo successo. Si sono poi alternati sulla scena gli assaggi dei tre testi vincitori delle edizioni del Premio alla Scrittura Scenica dal 2017 ad oggi, con le rispettive scene tratte dai lavori degli autori



Laura Guerrieri riceve il premio da Tullio Solenghi

Lorenzo Collalti, Laura Guerrieri e Caterina Rossi con Evelina Rosselli. Un divertente dialogo di una coppia di sposi novelli alle prese con un frigorifero che cresce come un ingombrante "figlio" in *Il Frigorifero, i misteri di nascita e morte di un elettrodomestico*, con Grazia Capraro e Luca Carbone; una simpatica e confusa alcolista, interpretata da Evelina Rosselli che si racconta ad un pubblico di altrettanti ubriaconi tra un sorso di vino e confessioni ardite, con un linguaggio comico sotteso al fraintendimento in *Dolores Martini*; due brillanti speakers radiofoniche (in scena le due autrici Caterina Rossi ed Evelina Rosselli) si alternano in una puntata



Lorenzo Collalti  
e i giovani attori  
Grazia Capraro  
e Luca Carbone

dedicata alle lamentele di un variegato pubblico di ascoltatori pessimisti e nichilisti, dando vita a personaggi molto ben delineati e divertenti in *Ciak, si gira. La vita è una tortura*.

Tutti gli autori sono stati premiati con una targa dedicata, tra gli applausi del numeroso pubblico che ha apprezzato e partecipato con entusiasmo alla serata che si è conclusa con il

lancio del nuovo Bando del *Premio alla Scrittura Scenica* giunto alla quarta edizione 2019/20, a cui sono chiamati a rispondere autori, attori e registi che si vogliono cimentare con la scrittura drammaturgica improntata alla comicità brillante nel ricordo di un'attrice, scomparsa troppo presto, che ha lasciato però un segno vivo e indelebile nel panorama del teatro e della scrittura scenica.



Uno sketch in video dove figura una irresistibile Anna Marchesini, proiettato durante la premiazione

## LA RESISTENZA NEGATA

È un testo di Fortunato Calvino sulla partecipazione delle donne e dei femminielli alle quattro giornate della resistenza di Napoli – 27-30 settembre '43 – contro i tedeschi in ritirata. L'autore ha raccolto la testimonianza del partigiano Antonio Amoretti, che ha partecipato a quelle giornate, ricavandone il testo andato in scena a Napoli

**Maricla Boggio**

**G**ià nel titolo del suo dramma Fortunato Calvino pone una situazione in negativo, insieme a quella resistenza che è avvenuta, con grande risalto, da parte della città di Napoli alla fine della guerra, nei quattro giorni – 27-30 settembre 1943 – che ha suggerito a scrittori, storici e registi di cinema opere che hanno reso emblematici quei momenti, riscattando una

situazione di assenteismo e di stallo per molti italiani lasciatisi incantare dal fascismo. Non è da dimenticare il film diretto da Nanni Loy, “Le quattro giornate di Napoli” a cui ha dato decisiva solidità e particolare capacità di emozioni la sceneggiatura ideata da Carlo Bernari; e va ricordato, traendolo fuori da una dimenticanza colpevole, il testo teatrale “335” scritto nel 1973 dallo stesso Bernari, dietro invito di Franco Enriquez direttore del Teatro di Roma, per celebrare il trentennale dell'eccidio delle Fosse ardeatine,

*Fortunato Calvino  
insieme  
al partigiano  
Antonio  
Amoretti  
e all'attore  
che lo ha  
interpretato  
nello  
spettacolo*



### Una voce dal di dentro dei quartieri tradizionali napoletani

**Luigi M. Lombardi Satriani**

**F**ortunato Calvino rappresenta una delle voci più interessanti della drammaturgia napoletana contemporanea. Lo è per le tematiche via via oggetto della sua attenzione, lo è perché costituisce una voce dal di dentro dei quartieri tradizionali napoletani non a caso la sua abitazione e il suo teatro sono situati nei “quartieri spagnoli”.

Anche questo suo ultimo lavoro testimonia tali caratteristiche, rievocando suggestivamente aspetti poco noti delle quattro giornate di Napoli e del ruolo che in esso hanno avuto i femminielli, realtà culturali di cui mi sono interessato sin dagli anni Settanta e che solo recentemente sono stati legittimati in un discorso ufficiale. La ricostruzione di Fortunato Calvino si avvale della testimonianza puntuale di Antonio Amoretti, da lui individuato e col quale ha instaurato un rapporto di solidale colloquio. Ne è venuto fuori un lavoro di grande suggestione e originalità che arricchisce la nostra drammaturgia e che pertanto va salutata con enorme favore.



**COMUNE DI NAPOLI /Assessorato alla Cultura e al Turismo -In occasione delle quattro giornate di Napoli 2019: ANPI / Associazione Partigiani - Arci Gay di Napoli hanno presentato lo scorso 27 settembre 2019 ore 20,00 nella Chiesa di San Severo al Pendino (Via Duomo, 286) una lettura/in forma di studio del testo di Fortunato Calvino "LA RESISTENZA NEGATA". Sono intervenuti: Nino Daniele (Assessore alla cultura del Comune di Napoli). Il Partigiano Antonio Amoretti(Anpi), Antonello Sannino (ArciGay Napoli), Fortunato Calvino (Autore del testo), Gennaro Morgense (figlio di Maddalena Cerasuolo), Rosa Rubino, Daniela Lourdes Falanga (Presidente ArciGay di Napoli).**

***"LA RESISTENZA NEGATA!" due atti di Fortunato Calvino – "Protagonisti di questo mio lavoro teatrale sono le donne e i femminielli che ebbero un ruolo determinate nella rivolta contro i nazifascisti il 27 settembre del 1943".***

L'origine di un testo teatrale spesso viene da un tempo passato, da un ricordo. Dal sentire fortemente l'esigenza di dare un'anima e un corpo a dei personaggi che inizialmente sono ancora poco definiti sulla carta. Queste riflessioni mi accompagnano sempre quando scrivo un testo. E "La resistenza negata" nasce come testo teatrale dopo un lungo ripensamento verso un periodo che non ho vissuto (*per mia fortuna*), che sono state le quattro giornate di Napoli e della rivolta di un popolo contro il nazifascismo. Questo dolore indiretto mi è stato trasmesso dai miei genitori che hanno vissuto la guerra, e i terribili bombardamenti su Napoli; per anni hanno continuato a raccontarmi le privazioni, la fame e le violenze che hanno dovuto subire per mano dei tedeschi e dei fascisti. E a distanza di anni ho cercato di raccontare da un'angolazione diversa, delle quattro giornate e di come ci si è arrivati alla rivolta. Non era facile, visto le precedenti opere che il cinema e il teatro hanno realizzato su quel momento storico di Napoli. Soprattutto il film di Nanni Loy straordinario affresco in immagini di un momento da non dimenticare.

*"La memoria è sacra"* così si esprime il Partigiano protagonista della storia che racconterà al nipote di come è stata la lotta per liberare la città dai tedeschi. Durante questo lungo racconto il Partigiano aggiunge inediti tasselli sul ruolo che ebbero le donne e i femminielli durante la lotta contro i tedeschi. E questo nuovi tasselli vanno a completare il mosaico della storia fino ad oggi, restato incompleto e che rende giustizia ai tanti che hanno sacrificato la loro vita per la libertà, e che sono rimasti non solo sconosciuti ai più, ma soprattutto dimenticati. Per questi inediti devo ringraziare la testimonianza del Partigiano Antonio Amoretti che ha vissuto le quattro giornate di Napoli: con i suoi ricordi ho ricostruito, momenti inediti, dando voce a figure di uomini, donne e femminielli dimenticati, a chi sulle barricate di San Giuvaniello ha dato la vita per liberare la città dai tedeschi che per ordine di Hitler l'avrebbero rasa al suolo, distrutta completamente. Nelle parole dei personaggi in scena c'è tutto il mio orrore contro le guerre e soprattutto della sua inutilità così come ieri, così oggi.

andato poi in scena con la regia di Giorgio Ferrara con interpreti di spicco come Vincenzo De Toma, Andrea Giordana e Valeria Moriconi che diceva, in un prologo di straordinaria forza espressiva, le parole di Piero Calamandrei contro il generale Kappler responsabile dell'eccidio. Di questo testo si avrà una pubblicazione, davvero dovuta, con Bulzoni editore.

Il dramma elaborato da Calvino presenta anche

alcune novità intrinseche alla materia trattata. Il titolo non nega che sia avvenuta la resistenza, ma segnala che ne è stata negata una parte essenziale alla riuscita dell'operazione. Si tratta dell'apporto dato in quei giorni di intensa lotta dai cittadini napoletani a un risultato che è sempre e soltanto stato attribuito agli uomini. Qui Calvino fa emergere una realtà sommersa; si parla di più di settant'anni fa, e il costume della società era più tra-

dizionalmente legato a forme chiuse, specie nell'ambito del sesso e della famiglia. Nella lotta contro i tedeschi sono coraggiose nel partecipare a momenti di pericolosa tensione molte donne fino ad allora dedite soltanto alla casa e alle mansioni domestiche. Ma la novità ancora più singolare è di venire a conoscere la partecipazione di quei giovani efebi definiti "femminielli" ritenuti privi di ardire, dediti soltanto a intrecciare con uomini quei legami sognati come rapporto di coppia: qui ne emerge la dignità di cittadini, la loro volontà di affiancare con pari coraggio e partecipazione alla lotta di Napoli contro i tedeschi. Maria Sole ha un rapporto amoroso, che vuole essere esclusivo, con Arcangelo, il partigiano protagonista che pure è sposato- Sua moglie, Filomena, soffre di questo legame nello stesso modo che si trattasse di un rapporto con un'altra donna, e la vicenda avrà il suo sviluppo, perché il sacrificio di Maria Sole, che si immola per la causa, sana la ferita della coppia in un comportamento che supera il proprio egoistico ruolo.

C'è un'altra novità che riguarda il testo di Calvino. La vicenda di queste giornate di fuoco, che lo spettatore/lettore segue come se anche lui entrasse nell'angusta casa dove vive il nucleo dei personaggi e vi convergono gli altri coprotagonisti della storia, viene immaginata da un anziano partigiano a cui il nipote ha chiesto di raccontargli i fatti di cui a quell'epoca è stato particolarmente artefice, registrando i suoi ricordi nel cellulare, da cui poi



*Gli attori della mise en espace realizzata a Napoli con il contributo dell'Assessorato alla Cultura del Comune, dell'Anpi e dell'Arcigay*

lui "sbobinerà" la vicenda. L'anziano partigiano è Arcangelo, ormai nonno, e quindi evidentemente tornato alla moglie dopo la "sbandata" al femminiello, che ha sacrificato la vita per un'azione coraggiosa di cui ha voluto essere fautore.

Il vecchio Arcangelo registra e immagina, forse sogna, mentre si ripresentano le figure di quei momenti tragici e anche appassionati. Lo spettatore non solo ascolta, ma vede ogni personaggio, ogni azione, come solo in teatro si può fare. E Calvino lo fa egregiamente, usando quel linguaggio di napoletano popolare che delinea subito i caratteri e si fa intima comunicazione di sentimenti e di azioni.



## LA DANZA A CUI NON SI PUÒ MANCARE, È INTERIORE, È INSOFFERENTE...

Un nuovo libro di Maricla Boggio

“La danza interiore - Orazio Costa, la mimica e l’interpretazione”.

Il libro arriva con una doppia intenzione suadente e fiduciosa

Italo Moscati

Il teatro procede. Come un fantasma che si toglie il velo e cerca di mostrare che possiede mimica, corpi, voci. Maricla Boggio cerca di documentare il silenzio del fantasma che a volte grida di esistere. E noi gridiamo di esistere con lui, ma troppo in silenzio. Il libro di Maricla arriva con una doppia intenzione suadente e fiduciosa. La fiducia del ricordo, gli studi e le esperienze che Maricla ha fatto, con piacere estremo, totale, col maestro suo e di molti oggi in ombra, o assenti. Si tratta delle esperienze di cultura della parola, del pensiero e dei gesti che escono da un uomo di teatro, Orazio Costa Giovangigli (versione lunga di Orazio Costa tout court) che ho conosciuto attraverso letture ma non di persona, e mi dispiace molto. Ma mi ripaga il piacere della lettura del libro ben messo nello sceneggiare e nel ripristinare il ricordo di un passato in un modo già agevole. La sua novità rispetto a storie degli anni settanta, anni ben vivi, vigeva anche per il teatro che si agitava nella contestazione non soltanto studentesca, operaia. I teatranti erano presenti anch’essi nella contestazione. Non solo per i loro problemi ma per l’urgenza aggiunta a quelle esistenti di proteste e dissensi. Come e più del cinema il teatro era agitato e guardava al passato con criticità, spesso era costretto a farlo, per agganciare a esigenze nuove, venute da avanguardie americane e europee, il Living Theatre, Grotowski. Ma non vedo altro nello scenario. La cosa che vale nell’interessante libro è il voler evitare le vertigini



che crescevano nel mondo dello spettacolo e della cultura di pensatori come Herbert Marcuse (“*L’uomo a una dimensione*”) che teorizzavano le

### Orazio Costa, la mimica e l’interpretazione

Il libro propone vari aspetti del metodo di interpretazione di Orazio Costa, sviluppati attraverso differenti modalità di comunicazione e di applicazione della mimica, in modo da offrirne una visione molteplice, dall’ambito formativo a quello artistico, finalizzata a far conoscere del Maestro la personalità che supera l’autorevolezza teatrale e si manifesta attraverso una profonda complessità espressiva nelle testimonianze di artisti della scena dal secondo Novecento fino a questi ultimi decenni, a cui si affiancano amici, allievi e studiosi nel racconto degli incontri con lui. Una lezione al DAMS di Torino diventa un laboratorio

subito attivo per l’adesione spontanea degli studenti. Nella “voce” per Wikiradio emergono aspetti relativi all’esistenza di Orazio Costa, da cui fin dall’infanzia il metodo ha preso vita in parallelo con l’esperienza teatrale. Lo schema rigoroso del metodo diventa pratica ed esercizio per un’università di formazione, verificato attraverso le prove attuate dagli allievi e confermate dai loro scritti. Si suggeriscono intuitivamente le fonti da cui questo metodo è scaturito, proiettandosi anche nel mondo della scienza, in particolare attraverso la constatazione che perfino nell’ambito dei neuroni a specchio emerge l’immedesimazione, che è alla base del metodo e soprattutto è connaturato alla nostra esistenza.

esplosioni giovani nel mondo. Il racconto di Maricla, perché così lo si deve chiamare, è il diario di molti, se non di tutti noi. Un diario che vive delle analisi e delle esperienze di Orazio Costa che ha conquistato autorità e influenza per una caratteristica di profondità e di pensiero che il teatro italiano aveva lasciato dormire. Per fatti ideologici e politici. Il fascismo ha condizionato e indebolito il progetto letterario degli autori, li ha condannati a una autarchia severa che ha costretto la nostra scena a diventare piazza delle analisi e dello sviluppo delle idee, a censurare nel dopoguerra lungo il censurabile in Italia, provincializzandola; a cancellare i rapporti con gli autori e la teatralità da chiudere accessi, sfatare, eliminare (ad esempio Brecht tanto per farne uno). Nei lunghi effetti di carenze, cautele, tagli, divieti le lezioni di Orazio Costa (care a generazioni di teatranti, fino a Luca Ronconi), è accaduto di tutto. Il teatro italiano ha sbandato nello sforzo di recuperare e nell'importare. Gli scatti sono venuti, le sorprese di Strehler con un nuovo Brecht e un nuovo Goldoni; le proposte di tanti altri (cito Vittorio Gassman, la Compagnia dei Giovani, il

Piccolo, gli Stabili di Torino e Genova) hanno disordinatamente cercato di tessere una tela coerente, solida, importante. Non è stato abbastanza. Il libro di Maricla è organizzato come una sceneggiatura di interventi e dialoghi; con primi piani di protagonisti, tra cui Costa svetta e lascia a noi la nostalgia di libertà e movimenti ideologici, pensieri capaci di contribuire a presentare la "profondità" della esigenza di essere nel presente (anche di ieri). Le sue lezioni sono state le ultime non di una didattica vincolante ma di passi moderni, senza tabù, consapevoli del gioco e giogo (legame) fra corpo e pensiero, tra mimica come esplosione espressiva, non il suo controllo. Corpo e pensiero. Estetica del movimento e perfezionamento della lingua, e dei movimenti. In questo senso, il libro si propone con originalità di sviluppare qualcosa di urgente. Siamo carichi di inutilità. Serve senso e orizzonte. Il teatro rischia di fondersi con il documento dei fatti e di ideologie smunte ( un'epoca di statue documentali, se non inventa, non libera ). Il teatro deve tornare ad essere una danza senza limiti e censure. *La danza libera* che non c'è, e che il tempo continua a chiederci.

## La danza interiore

Nella riflessione di Pier Paolo Pacini, direttore della Scuola del Teatro della Pergola di Firenze, viene messa in evidenza una lettura quasi prospettica del Metodo Mimico elaborato da Orazio Costa a cui la Scuola si ispira

### Pier Paolo Pacini

1979. 1999. 2019.

1979: Orazio Costa apre a Firenze presso il Teatro della Pergola il Centro di Avviamento all'Espressione.

1999: il 14 novembre, sempre a Firenze, Costa muore.

2019: il 14 novembre si è ricordata alla Pergola questa doppia ricorrenza con un incontro che, partendo dall'occasione della presentazione dell'ultimo libro su Orazio Costa di Maricla Boggio, *La danza interiore*, Bulzoni Editore, ha voluto non soltanto onorare il lascito di Costa e il suo altissimo valore, ma soprattutto sottolinearne la sua attualità.

Proprio per questo la mattina Maricla Boggio ha incontrato gli allievi del secondo anno della Scuola intitolata a Costa, la scuola di formazione professionale per il mestiere di attore della Fondazione Teatro della Toscana, per condividere

con loro alcuni aspetti del suo rapporto con il "dottore" - come Costa chiedeva di essere chiamato - ma anche per capire il loro pensiero riguardo all'esperienza di formazione in una scuola che ha come base didattica il Metodo Mimico.

Il pomeriggio questi stessi allievi, insieme ai diplomati del precedente corso della Scuola, ad alcuni partecipanti ai corsi di avviamento al teatro, aperti a tutti, che dal 1979 vengono svolti alla Pergola, e ad un gruppo di giovani che da anni segue il lavoro di formazione del Teatro della Toscana, hanno partecipato alla presentazione del libro di Maricla Boggio. Nel corso della presentazione ci sono stati interventi di Marco Giorgetti, direttore generale del Teatro della Toscana, di Marisa Crussi e Alessandra Niccolini, insegnanti di metodo mimico della Scuola, e del sottoscritto, tutti allievi diretti da Orazio Costa.

Il libro, che propone una lettura quasi prospettica del Metodo Mimico, offre per mezzo di testimonianze di artisti, allievi ed amici, una visione su differenti livelli sia del lavoro che della personalità di Costa, fornendo anche molteplici spunti di riflessione e indicando argomenti per futuri necessari approfondimenti sui temi della pedagogia costiana e della relazione tra questa e le nuove ricerche legate alle neuroscienze. E' un importante contributo che da una parte mette in luce aspetti meno conosciuti e dall'altra



Pier Paolo Pacini, direttore della Scuola e Marco Giorgetti, direttore artistico del Teatro della Pergola, insieme a Maricla Boggio

definisce ambiti su cui il futuro lavoro critico su Costa dovrà sicuramente confrontarsi.

Approfittando dell'opportunità che mi viene offerta nello scrivere queste righe, colgo gli spunti offerti dalla lettura e dalla presentazione del libro di Maricla Boggio per proporre alcune brevi riflessioni. E lo faccio iniziando dall'intervento di Marco Giorgetti, che è poi l'introduzione del libro. Si tratta di un ricordo relativo ad un convegno delle maggiori scuole di teatro europee che ebbe luogo al Teatro Verdi di Pisa alla fine degli anni Settanta. Voglio partire proprio da questo non solo perchè è un ricordo che condivido, essendo stato anche io presente, ma perchè meglio di qualunque altra considerazione credo possa spiegare il senso profondo del pensiero e del lavoro di Orazio Costa.

In quell'occasione, nel corso di tre giornate di lavoro, importanti rappresentanti di prestigiose scuole italiane ed europee si erano riuniti per discutere di pedagogia teatrale. Nella giornata finale ogni scuola doveva presentare un saggio del proprio lavoro, il meglio delle proprie metodologie, con i migliori allievi di ogni scuola stessa.

Costa aveva chiesto ai suoi allievi di essere presenti, ma ci aveva precisato da subito che non ci saremmo esibiti. E qui vorrei citare le parole di Marco Giorgetti:

*“Arriva la volta del Centro di Avviamento all'Espress-*

*sione, annunciato dal conduttore. Dopo i lampi e i fulgori degli altri, le luci progressivamente si spengono, poi dal buio una piccola luce accompagna l'ingresso quasi dimesso di un bambino che si ferma al centro del palcoscenico vuoto. Orazio Costa si alza con calma dalla sua poltrona in platea, si appoggia al proscenio e voltando le spalle al pubblico si rivolge al bambino.*

*Costa: Ciao Andrea.*

*Andrea: Ciao.*

*Costa: Quanti anni hai Andrea?*

*Andrea: Sette.*

*Costa: Andrea, com'è il vento?*

*Andrea esegue la mimica del vento.*

*Il pubblico ha una reazione di sorriso e di tenerezza.*

*Costa: E la pioggia?*

*Andrea esegue.*

*Costa: E il fumo?*

*Andrea esegue con assoluta agile efficacia tutte le immagini che Orazio Costa via via gli suggerisce, in un crescendo di ritmi, materie e complessità straordinaria per varietà e completezza, suscitando reazioni sempre più stupite del pubblico fino a veri e propri boati di ammirazione.*

*Il pubblico è rapito dalla straordinaria forza di un bambino che gioca le diverse immagini in una danza di una leggerezza strepitosa, apparentemente senza alcuna fatica, annientando completamente tutto quanto fatto prima dai super tecnici e super strutturati attori delle altre scuole. Dimenticati, azzerati da una forza che assomiglia a quella della Verità, fatta di acqua, grandine, erba, vento, fumo... A un*



*Gli allievi della Scuola mentre assistono alla proiezione della scena del Fantasma durante le prove dell'Amleto tenute da Orazio Costa nel teatrino dell'Accademia nel 1992*

*tratto Costa lo ferma un istante per farlo riposare.*

*Costa: Andrea, che cos'è il teatro?*

*Andrea: Non lo so bene, ma penso che sia questo, cioè che io sono qui e tutti gli altri lì, però sempre giocando seriamente.*

*Costa: Che cosa ti piace di questo nostro gioco?*

*Andrea: Che posso fare senza nulla tutte le cose che voglio e che se un giorno ho voglia di andare al mare e non posso andarci, io lo posso fare.*

*Costa: Fare cosa?*

*Andrea: Il mare. Ma anche la montagna, il sole e anche il gatto che io vorrei ma che la mia mamma non vuole prendere.*

*Costa: Com'è il tuo gatto, me lo fai vedere?*

*Andrea realizza il gatto (un gattino piccolo e morbido proprio come lo vorrebbe lui) in modo talmente convincente e toccante che il pubblico scoppia in un lunghissimo applauso fragoroso.*

*Orazio Costa prende in collo Andrea e salutandolo esce.*

Credo davvero che non ci sia modo migliore per cercare di fare capire chi fosse Orazio Costa e quale sia stata la qualità e la portata del suo lavoro sulla pedagogia teatrale, lavoro che ha svolto incessantemente per tutto il corso della sua vita.

Costa credeva al valore dell'uomo e alla sua grande capacità e necessità creativa, in qualunque campo e ambito, e credeva che questa creatività fosse una irrinunciabile esigenza umana. E conseguentemente riteneva che compito di qualunque pedagogia fosse innanzitutto quella di formare uomini che fossero in grado di comprendere e applicare consapevolmente nella vita di ogni giorno questa loro caratteristica di creatori. Per questo più volte ebbe a dire che il suo voleva essere un lavoro di formazione dell'uomo prima che dell'attore.

La capacità creativa era per Costa strettamente legata alla capacità di comunicazione. E riteneva

che la capacità di comunicazione fosse a sua volta connessa allo sviluppo dell'individuo singolo e della società nel suo complesso.

Fin qui il suo pensiero non era troppo distante dalle teorie su questo tema che si erano sviluppate già nel secondo dopoguerra in Europa. Ma la sua originalità nasce dall'intuizione che questo sviluppo avesse un suo elemento di innesco essenziale con l'istinto dell'imitazione, che riteneva innato in ogni individuo. Secondo Costa per mezzo di questo istinto il bambino, imitando l'adulto, acquista il carattere definitivo della specie, la capacità di comunicare e insieme di creare.

Tale istinto di imitazione riguarda sia ciò che è animato che quello che è inanimato, quindi persone, animali, ma anche oggetti e fenomeni (il vento, la pioggia, il fumo). Ma poichè l'imitazione pura e semplice avviene per ripetizione "membro a membro" di un atto o di una serie di atti (come esempio ovvio, le zampe di un cane sono riprodotte con i quattro arti umani), il bambino (e poi anche l'adulto) che cerca di imitare oggetti o fenomeni si trova senza membri identici adatti all'imitazione; ed ecco che interviene una sorta di capacità più raffinata dell'imitazione, l'istinto mimico, che innesta la creatività.

Così, come scriveva Costa, "dall'imitare" si passa al "mimare". *Dalla pura e semplice ripetizione si passa ad una funzione che è nello stesso tempo interpretativa e creativa. Interpretativa perché non potendo riprodurre traduce, creativa perché la scelta degli arti espressivi non è meccanicamente automatica, ma è affidata alla natura dell'individuo, ai suoi movimenti spontanei a carattere nettamente psichico*.

Tutta la vita di Orazio Costa è stata dedicata a studiare come fosse possibile recuperare questo

istinto mimico innato che la famiglia, la scuola e in generale tutto il “sistema” società con le sue regole, tendono a reprimere, e una volta recuperato in che modo stimolarne l'utilizzo per una qualità migliore della vita e come base di ogni attività artistica.

Oggi, nell'ambito delle neuroscienze, questa intuizione di Costa sta emergendo sempre più nitidamente anche con la teoria dei neuroni specchio, una classe di neuroni che viene attivata sia quando si esegue un'azione che quando si osserva una azione compiuta da un altro individuo. Oggi la scienza concorda sul fatto che l'attivazione di tali neuroni è fondamentale nel processo di apprendimento che ha nell'imitazione uno dei suoi passaggi essenziali.

Costa fu talmente consapevole di quanto le sue intuizioni potessero avere un'efficacia non solo nell'ambito della formazione teatrale ma anche nell'ambito educativo e formativo in generale, per lo sviluppo delle potenzialità di apprendimento, di comunicazione e quindi creative dell'individuo, che all'inizio degli anni 90 iniziò ad impostare il suo progetto forse più ambizioso, la strutturazione di un istituto per la riunificazione delle pedagogie, artistiche e non artistiche.

Questo progetto, che non si realizzò durante la vita di Costa e che oggi è alla base dell'attività formativa del Centro di Avviamento all'Espressione e della Fondazione Teatro della Toscana, si identifica con una posizione etica ben precisa, che è quella di preparare i suoi allievi a qualunque livello, sia a quello semplicemente espressivo e comunicativo per la vita di ogni giorno che a quello professionale per il mestiere dell'attore e per altri mestieri legati al tema della creatività, nel senso del riconoscimento di un più alto concetto del bene dello spirito e della dignità umana.

Questa posizione è indicata in un manifesto che qui riporto nella sua prima parte:

- *Constatato che la realtà universale da due secoli a questa parte è stata profondamente sconvolta dall'interminata catena di scoperte e d'invenzioni cui l'uomo fa fronte come meglio può mediante strumenti antiquati;*

- *Constatato che la mente e la psiche dell'uomo è pronta ad esser sollecitata, in dimensioni sempre più nuove e aderenti all'aumento della conoscenza scientifica;*

- *Constatato che le pedagogie artistiche ed ogni iniziativa culturale di più alto livello, vengono meno all'impegno e al compito istitutivo di preparare il bambino, il giovane e l'uomo all'incontro produttivo con l'ambiente contemporaneo, di cui sembrano non avvertire la totale novità;*

- *Constato che l'Arte, con i suoi aspetti e strumenti più affini alla psiche, si chiude sempre di più in esperimenti puramente autoreferenziali, senza innovative risposte agli impulsi provenienti dalla realtà;*

*Si propone che;*

*1- L'Arte diventi vero strumento di fioritura, di libertà e di creatività;*

*2- All'Arte sia lasciato il massimo spazio nella formazione individuale, con l'esercizio del movimento, della parola, della poesia, del teatro, della danza, del canto, della musica, del disegno, della pittura, della scultura, della fotografia, della cinematografia, dell'architettura e di ogni altra forma di creatività umana;*

*3 - Si riconosca che alla base di ogni espressione artistica in particolare e dell'Arte in generale c'è la potenza mimica attraverso la quale umanizziamo e antropomorfizziamo tutto per tradurlo analogicamente in una delle nostre attività;*



*4 - Si riconosca pertanto l'utilizzo del Metodo Mimico, nell'ambito delle forme creative sopra indicate, come innovatore e fautore di condizioni più alte di comprensione e comunicazione, e quindi motore per la ricerca di soluzioni ai nuovi impulsi della contemporaneità;*

*5- Si sviluppi una Scuola d'Arte dove si parta dalla mimica per scoprire le diverse attuazioni del bisogno di esprimersi: movimento, parola, poesia, teatro, danza, canto, musica, disegno, pittura, scultura, fotografia, cinematografia, architettura e ogni altra forma di creatività umana.*

Questo manifesto e i concetti che esprime è forse il più grande lascito di Costa. Crediamo che sia un nostro dovere cercare di realizzare quanto in esso contenuto.

Per questo ringraziamo Maricla Boggio, per il suo libro, per avere accettato di presentarlo a Firenze, per il suo incontro con gli allievi della Scuola per attori e del CAE, per il suo prezioso e costante contributo a diffondere e approfondire la figura di Orazio Costa e il metodo mimico, per quello che ha fatto e che sta facendo e farà insieme a noi.

*Gli allievi della Scuola durante la presentazione del libro*

## L'ETERNO FEMMININO

Le donne di Enrico Bernard audaci e appassionate in una galleria frantumata e volutamente scomposta di ritratti, affresco di personaggi femminili estremi

Emilia Costantini

**D**onne intrepide, donne audaci, donne appassionate e idealiste, donne sole. Enrico Bernard è da sempre affascinato dall'universo femminile e ce lo racconta da molti anni a modo suo, da vari punti di vista. Un modo asciutto, privo di orpelli, enfatici rimandi o di retorici arabeschi drammaturgici, un modo crudo, diretto, essenziale in uno spazio scenico altrettanto severo, rigoroso e per questo più efficace.

E lo fa anche con i testi che compongono l'Eterno femminile ovvero, come recita il sottotitolo della raccolta, con queste "donne d'amore e di lotta". Come in precedenti lavori scritti e diretti da Bernard, le sue creature incarnano eroine con e senza gloria, pasionarie con e senza sogni, protagoniste tutto sommato senza ribalta, soprattutto visionarie, questo sì, senza speranze: anche stavolta donne che corrono coi lupi, che si sacrificano su improbabili altari di ideali irraggiungibili e che vivono i loro sentimenti fino alla disperata, devastante solitudine. Ne scaturisce una galleria frantumata e volutamente scomposta di ritratti che spaziano dalla sensuale Penelope che attende il ritorno (o forse è stanca di aspettare) il suo Ulisse, eroe-non-eroe reduce da un viaggio infinito e da una guerra insensata, alla Beatrice che si ribella all'idealiz-



Enrico Bernard  
**L'ETERNO FEMMININO**

Prefazione di Emilia Costantini  
contiene i monologhi lirico-drammatici:

*Penelope risponde a Ulisse*

*Beatrice risponde a Dante*

*12 canti per Jane Austen*

*Mary Shelley e Frankenstein*

*Sophie del Cabaret Dada-Zurich*

*L'ultima notte a Stammheim*

*Non lavate il mio sangue dal muro*

162 pag. 14,00 Euro

La Mongolfiera Editrice

Cassano Allo Ionio (Cosenza)

ISBN 978-88-96254-12-7

zazione e sublimazione poetica di Dante e che rivela ben altro progetto politico; e ancora alla Mary Shelley che partorisce il mostro Frankenstein anticipando le teorie psicanalitiche del cosiddetto male di dentro, alla Jane Austen giovane scrittrice creatrice di sogni esistenziali e di amori ma anche critica della società inglese del suo tempo; alla Sophie Taueber Arp protagonista misconosciuta e offuscata dagli artisti maschilisti del movimento dadaista nella Zurigo di inizio Novecento

alla Gudrun Ensslin, la terrorista tedesca suicidata nel carcere di Stammheim insieme col suo compagno Andreas Baader; infine alla ragazza vittima delle violenze del G8 a Genova che incontra il suo torturatore nell'aula del tribunale e trova il coraggio di testimoniare le violenze subite.

Insomma un composito affresco di personaggi femminili estremi, a volte umiliati nei più profondi sentimenti, a volte esaltati nelle più inebrianti avventure, diversissimi tra loro ma tutti intimamente legati da un anelito di vita che, nonostante tutto, riesce a superare ogni avversità.

Perché le donne di Bernard, nel bene e nel male, tra passione e follia, sono sempre e comunque portatrici di vita.

## IL BELLISSIMO NOVEMBRE DI ERCOLE PATTI

La presentazione del libro "Ercole Patti. Tutte le opere" alla Biblioteca Nazionale di Roma alla presenza degli autori Sara ed Enzo Zappulla

Jacopo Bezzi

Per chi non l'abbia mai conosciuto o incontrato sia artisticamente che personalmente, l'opera e la vita di Ercole Patti sono ben delineate nel grande lavoro di ricerca sugli autori siciliani, svolto dalla professoressa Sarah Zappulla Muscarà, e condiviso con Enzo Zappulla, presidente dell'Istituto di Storia dello spettacolo siciliano, dando vita ad una nuova opera dedicata all'autore scomparso nel 1976, una monografia di oltre tremila pagine pubblicata da *La nave di Teseo*, intitolata "Ercole Patti - Tutte le opere".

Un lavoro encomiabile, presentato al Salone internazionale del libro di Torino, e il 14 novembre nella cornice di una sala della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma all'interno di un ciclo di incontri dal titolo *Spazi Novecento*, dedicata alla letteratura Italiana contemporanea. Un volume questo che delinea in modo nuovo la figura di uno scrittore davvero poliedrico: narratore, commediografo, giornalista, sceneggiatore e critico cinematografico, giunto a Roma nel 1922 con 500 lire al mese mandategli dal padre, restituisce al lettore lo spaccato di un'intera epoca tratteggiata da un ricco materiale documentario e fotografico inedito e anche dalla presenza delle cronache della sua lunga attività di critico cine-



matografico, passando poi per i racconti, i romanzi, le commedie, i testi radiofonici.

Accompagnati dalle letture di divertenti e vividi scorcii di vita e cronaca di un tempo che ormai sembra lontano, a cura di Mariano Rigillo e Anna Teresa Rossini, Anna Maria Andreoli, presidente della Casa Museo Luigi Pirandello, e il professor Rino Caputo dell'Università di Tor Vergata, si sono alternati al microfono descrivendo come Patti abbia collaborato alla costruzione di quella dimensione favolistica che verrà ripresa da Fellini e Flaiano, il mito della "notte bianca", di una Roma perduta e dimenticata, tratteggiata con pennellate suggestive e fortunate attraverso racconti e articoli. La serata si è conclusa con un piacevole brindisi assaporando un vino rosso siciliano ispirato proprio ad una delle più note opere di Patti "Un bellissimo novembre".

## PREMIO CALCANTE XXI EDIZIONE per testi teatrali

La SIAD – Società Italiana Autori Drammatici indice la XXI Edizione del premio Teatrale “Calcante” per un testo teatrale inedito a tema libero. La Targa “Claudia Poggiani” verrà assegnata a un testo teatrale incentrato su di una figura femminile oppure che sia impegnato sui momenti più critici dell’esistenza attuale, e che, se non vincitore del Premio “Calcante”, dalla Giuria venga considerato di particolare interesse drammaturgico.

Il Premio “Calcante” consiste in 1.000,00 € e nella pubblicazione sulla rivista RIDOTTO o nella COLLANA INEDITI della SIAD. La targa “Claudia Poggiani” consiste in una Targa che attesta la qualità dell’opera e in una eventuale pubblicazione a insindacabile giudizio della Giuria.

La SIAD si impegna a promuovere il testo vincitore, tramite la rivista RIDOTTO, presso le compagnie e i centri teatrali.

I testi debbono pervenire in numero di 8 esemplari per raccomandata alla Segreteria del Premio SIAD/CALCANTE,

c/o Spazio 18B, via Rosa Raimondi Garibaldi 18b, 00145, Roma, tel. 06/92594210, entro il 15 marzo 2020. Si richiede inoltre l’invio di una copia digitale da inviare all’indirizzo di posta elettronica calcante@siadteatro.it.

L’autore può scegliere se porre il suo nome sul copione o restare anonimo fino al momento dell’eventuale premiazione. Se l’autore sceglie l’anonimato, deve lasciare sul frontespizio il titolo del suo scritto, mentre il suo nome ed il suo recapito vanno posti in una busta sigillata, sulla parte esterna della quale figurino il titolo del lavoro, da spedire insieme ai copioni.

La Giuria è composta dai membri del Consiglio Direttivo della SIAD.

La partecipazione al premio vincola gli autori alla completa accettazione del Regolamento.

L’erogazione del contributo economico è conseguente ai tempi tenuti dal Ministero-MIBACT da cui dipendono le possibilità economiche della SIAD.

## PREMIO SIAD 2019/20

### TESI DI LAUREA-STUDIO SULLA DRAMMATURGIA ITALIANA CONTEMPORANEA

La SIAD - Società Italiana Autori Drammatici - bandisce un premio per una tesi di laurea discussa negli anni accademici 2016-2017-2018 che abbia analizzato l’opera di uno o più drammaturghi italiani, operanti dalla seconda metà del Novecento, o tematiche generali riguardanti la drammaturgia italiana contemporanea.

I partecipanti devono aver conseguito la laurea presso i Corsi di Studio in Lettere e DAMS di uno degli Atenei italiani o della UE: nel secondo caso le tesi pervenute devono essere di lingua italiana.

Il premio consiste in una somma di 500,00 € e nella pubblicazione sulla rivista “Ridotto” di una sintesi del lavoro a cura dello stesso vincitore; la commissione si riserva di segnalare altri scritti meritevoli di menzione. I partecipanti devono

inviare 4 copie della loro tesi, entro il 15 marzo 2020 al seguente indirizzo: SIAD, c/o Spazio 18B, via Rosa Raimondi Garibaldi 18b, 00145, Roma, tel. 06/92594210, unitamente a copia di un certificato del diploma di laurea e fotocopia di un documento d’identità, recapito, numero telefonico.

La Giuria si riserva di estendere il Premio a ricerche sviluppate nell’ambito delle attuali problematiche teatrali. Essa è composta dai membri del Consiglio Direttivo della SIAD a cui si aggiungono personalità del Comitato d’Onore. Luogo e data della premiazione verranno comunicati agli interessati e resi noti tramite gli organi di stampa.

L’erogazione del contributo economico è conseguente ai tempi tenuti dal Ministero-MIBAC da cui dipendono le possibilità economiche della SIAD.

### BANDI SIAD-ANAD-Accademia Nazionale d’Arte Drammatica “Silvio D’Amico”

#### Premio alla scrittura scenica

#### “ANNA MARCHESINI” quarta edizione 2020

La SIAD - Società Italiana Autori Drammatici - in collaborazione con l’Accademia Nazionale d’Arte Drammatica “Silvio d’Amico” e promosso dal MIBACT, bandisce per il 2020 un concorso di scrittura drammaturgica per il teatro dedicato alla figura di Anna Marchesini, attrice e insegnante di Recitazione dell’Accademia.

Il concorso è rivolto ad allievi in corso e allievi diplomati dei corsi di Recitazione, Regia e del Master in Drammaturgia e Sceneggiatura diplomati nell’ultimo Anno Accademico. Da quest’anno segnaliamo agli allievi che vorranno cimentarsi con la scrittura scenica che saremmo lieti che prendessero spunto e traessero ispirazione dai libri di Anna Marchesini “Il terrazzino dei gerani timidi”, “Di mercoledì”, “Moscerine”, “È arrivato l’arrotino”, pur mantenendo la libertà dell’ispirazione che ciascuno vorrà seguire.

La scadenza è prevista per il 15 marzo 2020. Ogni partecipante potrà inviare un solo testo, pensato per un massimo di

4 (quattro) attori, in 5 (cinque) copie con apposita dicitura sulla busta SIAD - Premio alla scrittura scenica “Anna Marchesini” 2019. L’invio sarà effettuato all’indirizzo “ SIAD c/o Spazio 18B, via Rosa Raimondi Garibaldi 18b, 00145-Roma. . Si richiede inoltre l’invio di una copia digitale da inviare all’indirizzo di posta elettronica info@siadteatro.it.

La Commissione selezionatrice è composta dal Direttore dell’ANAD, il Segretario Generale della SIAD o suo delegato, un membro del consiglio direttivo SIAD e un docente indicato dal Direttore.

Il premio consiste nell’assegnazione di un incentivo economico alla produzione, di euro 500,00 (cinquecento) vincolato per il 50 % alla messa in scena del testo vincitore, che verrà inoltre pubblicato sulla rivista “Ridotto”.

L’erogazione del contributo economico è conseguente ai tempi tenuti dal Ministero-MIBACT da cui dipendono le possibilità economiche della SIAD.